

COMMISSIONE SPECIALE
COMPETENTE IN MATERIA D'INFANZIA

(n. 1)

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 LUGLIO 1995

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

**AUDIZIONE DEL MINISTRO PER LA FAMIGLIA E LA SOLIDARIETÀ SOCIALE,
PROFESSOR ADRIANO OSSICINI**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROSA JERVOLINO RUSSO

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro per la famiglia e la solidarietà sociale, professor Adriano Ossicini:		Lucchese Francesco Paolo (gruppo CCD) .	23
Jervolino Russo Rosa, <i>Presidente</i>	3, 8, 9, 14 15, 16, 17, 27, 30, 32	Mazzetto Mariella (gruppo lega nord)	13
Aprea Valentina (gruppo forza Italia)	25	Melandri Giovanna (gruppo progressisti-federativo)	25
Calzolaio Valerio (gruppo progressisti-federativo)	9	Napoli Angela (gruppo alleanza nazionale)	8
Caruso Enzo (gruppo alleanza nazionale)	30	Nardini Maria Celeste (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	12
Giacco Luigi (gruppo progressisti-federativo)	20	Ossicini Adriano, <i>Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale</i>	3, 15, 16, 31
Guidi Antonio (gruppo forza Italia)	21	Pitzalis Mario (gruppo alleanza nazionale)	14
Lodolo D'Oria Vittorio (gruppo forza Italia)	29	Polenta Paolo (gruppo PPI)	18
		Scoca Maretta (gruppo CCD)	18
		Valpiana Tiziana (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	27

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 18,5.

Audizione del ministro per la famiglia e la solidarietà sociale, professor Adriano Ossicini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro per la famiglia e la solidarietà sociale, professor Adriano Ossicini.

Ringrazio tutti i colleghi presenti. Quando in sede di ufficio di presidenza abbiamo deliberato l'audizione del ministro, non era ancora stato fissato il calendario dei lavori dell'Assemblea per questa settimana; dinanzi alla sopravvenuta decisione di sospendere i lavori nella giornata di lunedì, ho ritenuto tuttavia — e ve ne chiedo scusa — di non rinviare il nostro incontro con il ministro, perché anche se sono poche le settimane che ci separano dalla pausa estiva mi è sembrato importante e necessario almeno avviare i nostri lavori. So che per molti di voi non è stato facile intervenire oggi, per cui vi ringrazio di essere presenti.

Mi fa particolarmente piacere che la prima seduta della nostra Commissione sia dedicata all'audizione del ministro Ossicini, non soltanto per l'incarico di governo che in questo momento egli ricopre, ma anche perché non accade molto frequentemente che un incarico istituzionale sia affidato a persona che unisca ad una indubbia capacità professionale una scelta di vita operata in favore dei diritti dell'infanzia (ciò si era verificato anche con il precedente ministro). Io ricordo, ministro Ossicini, che trent'anni fa un ambulatorio pubblico situato nel mio quartiere, se non

sbaglia in via Angelo Emo, era già un punto di riferimento: in questo ambulatorio il professor Adriano Ossicini si occupava dei problemi dell'infanzia in un momento in cui anche il boom economico consigliava ai professori universitari attività meno generose e forse più lucrose.

Oggi, iniziamo con lei il nostro lavoro, e domani torneremo a riunirci (in un orario non comodo, ma la disponibilità dei colleghi ci aiuterà a rendere la riunione fruttuosa) per definire un primo programma di lavoro. Ci sembrava comunque necessario avere un primo scambio di idee con lei, signor ministro, sia per conoscere i programmi del Governo in materia di politica per l'infanzia, sia per instaurare sin dall'inizio un sistema di sinergia tra questa Commissione ed il Dipartimento che lei presiede. La ringrazio di essere qui e la prego di intervenire.

ADRIANO OSSICINI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Sono io a ringraziare la Commissione dell'occasione che mi viene offerta ed anche del ricordo affettuoso fatto dal presidente. Debbo precisare che io continuo a svolgere la mia attività in quell'ambulatorio, perché se non ci andassi più i bambini non ne comprenderebbero la ragione; essendo io primario emerito e prestando la mia opera gratuitamente, non vi è infatti incompatibilità con la carica di ministro. Si tratta di un'attività che svolgo da quarantatré anni e che penso di poter continuare ancora, perché i bambini che hanno disturbi mentali non potrebbero capirmi se io ad un certo punto dicessi loro: « vi passo ad un altro che vi curerà ».

Oggi il mio stato d'animo è un po' particolare, perché proprio come terapeuta

dell'infanzia, oltre che come uomo di Governo, non posso non avere davanti agli occhi, pur parlando dei nostri figli, l'immagine di quei bambini che stanno molto peggio. Provengo da una riunione del Consiglio dei Ministri in cui si è dovuto affrontare il dramma della Jugoslavia. Le notizie che abbiamo sono drammatiche ed anzi il termine « dramma » finisce per divenire quasi pleonastico. Vorrei quindi iniziare questo mio intervento ricordando a me e a voi che l'angoscia per questi avvenimenti è grandissima e deve spingerci non solo a compiere il nostro lavoro con passione ma anche ad essere all'altezza, come classe politica, di problemi che ci riguardano direttamente: è una realtà molto vicina a noi, ma a parte questo, vicina o lontana che sia, si tratta di situazioni documentatamente drammatiche.

Il Consiglio dei ministri ha assunto un atteggiamento molto equilibrato, chiedendo un intervento del Parlamento per avere delle direttive. Ciò non esonera il mio Dipartimento (domani mattina ne parlerò con il Presidente del Consiglio) dal porre in essere interventi specifici dal punto di vista umanitario.

Ho ritenuto importante fare questa premessa perché credo che il politico non possa restare freddo di fronte a problemi di questo tipo. Per me la risonanza interna delle scene che ho visto o che mi hanno riferito è tale per cui faccio fatica ad affrontare altri problemi.

Detto questo, vi ringrazio dell'occasione offertami. Del resto, sono stato abbastanza fortunato come ministro perché non appena nominato ho avuto la possibilità di seguire, proprio alla Camera dei deputati, un dibattito su una problematica che ha portato all'istituzione di questa Commissione speciale.

Esprimo quindi, il mio sincero apprezzamento per l'iniziativa della Camera dei deputati di istituire questa Commissione speciale per l'infanzia e per l'attenzione rivolta all'attività del ministro per la famiglia e la solidarietà sociale. Guardo all'attività di questa Commissione con grande speranza, poiché anche gli sforzi che può compiere il Dipartimento per gli affari so-

ciali, a causa della limitatezza dei mezzi (è eufemistico parlare di limitatezza) e della mancanza di adeguate risorse finanziarie, troppo spesso risultano vanificati o quasi.

Per le politiche in favore di minori ora invece si rafforza quella particolare premura che il Parlamento aveva dimostrato approvando la risoluzione Guerzoni 6-00010 dell'8 febbraio 1995, aprendo un nuovo capitolo di lavoro sinergico che - nonostante l'attuale situazione politica - sono certo (anzi, più che certo) che non rimarrà infruttuoso.

Intendo prendere le mosse proprio dalla risoluzione sopracitata ed in particolare dall'attuazione della Convenzione sui diritti del fanciullo, entrata in vigore nel 1991. A norma dell'articolo 44, entro due anni dall'entrata in vigore ogni Stato è impegnato a presentare all'ONU un rapporto sullo stato di attuazione delle disposizioni in essa contenute. L'Italia ha ottemperato a questo impegno agli inizi del 1994, su iniziativa dell'allora ministro per gli affari sociali, avvocato Fernanda Contri.

Ai fini della presentazione in Parlamento di analogo rapporto, ho dato incarico agli esperti dell'osservatorio sui minori - del quale parlerò più oltre - di provvedere all'aggiornamento dei dati contenuti nel rapporto per l'ONU, per trasmettere a questa Commissione una relazione aggiornata, come da impegno assunto con la risoluzione dell'8 febbraio.

Ho citato l'osservatorio sui minori: anche questo era un impegno preciso votato dalla Camera. Pur in mancanza sia di una previsione legislativa che istituisse tale organismo, sia di apposito accantonamento in finanziaria, ho ritenuto di procedere comunque alla sua costituzione, avvalendomi anche della possibilità prevista dall'articolo 9, comma 1, della legge 30 dicembre 1993, n. 559, che nell'ambito della soppressione delle gestioni fuori bilancio ha destinato 500 milioni annui della riserva fondo lire UNRRA alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per il Centro nazionale per la tutela dell'infanzia.

Pertanto (così come ho fatto per la famiglia), con decreto in data 20 marzo 1995 ho istituito presso il Dipartimento per gli

affari sociali l'osservatorio nazionale sui problemi dei minori. L'ho articolato in due organismi: un osservatorio per la programmazione delle politiche in favore dell'infanzia (da me presieduto e composto da rappresentanti delle istituzioni, del volontariato e dell'associazionismo, e da esperti) e un centro nazionale di documentazione e analisi per la tutela dell'infanzia, attivato con apposita convenzione — in corso di perfezionamento — con il ben noto Istituto degli Innocenti di Firenze.

L'osservatorio si è di recente insediato ed ha iniziato i propri lavori. Considerata la vastità e la complessità dei compiti assegnatigli, l'osservatorio ha ritenuto di procedere all'individuazione delle tematiche più impellenti e di affidarne ognuna ad un apposito gruppo di lavoro. Sono quindi quattro i gruppi formati: « Problematiche relative all'attuazione di convenzioni internazionali in materia di minori con particolare riferimento alla Convenzione dell'Aja sull'adozione internazionale »; « Rapporto tra bambini e TV »; « Violenza ai minori »; « I servizi per l'infanzia ». Se ne potevano creare anche altri, ma io ho individuato quelli che mi sembravano prevalenti; ho degli esperti che possono far fronte almeno a questi primi gruppi di lavoro. I gruppi si riuniscono settimanalmente e con cadenza mensile relazionano al ministro sul lavoro svolto. Ho imposto questo ritmo di lavoro al fine di non disperdere tempo ed energie in disquisizioni accademiche e di addivenire a concrete valutazioni e proposte su ogni tematica loro affidata. L'osservatorio certamente risponde con grandi sforzi ai gravosi impegni affidatigli, però non posso fare a meno di rilevare come la situazione di precarietà e di mancanza di fondi rischi di rendere vani tali sforzi di abnegazione. Pertanto riterrò di grande valenza una iniziativa di questa Commissione intesa all'approvazione di una legge istitutiva dell'osservatorio, con relative congrue risorse e con indicazione specifica dei compiti e degli obiettivi (comunque, in mancanza di essi, andrò avanti lo stesso e farò ciò che potrò).

Ma i compiti di un ministro senza portafoglio sono di coordinamento e di impulso: non è possibile pensare ad una politica in favore dei minori che venga gestita solo dal centro, anche perché, a mio parere, sarebbe non solo un errore teorico, oltre che organizzativo, ma anche di carattere politico. È indispensabile la maggiore responsabilizzazione ed il coinvolgimento delle regioni e degli enti locali che istituzionalmente sono depositari delle competenze in materia. Proprio su questo fronte mi sono attivato con impegno, addivenendo all'approvazione di un documento che — sono certo — anche la Commissione riterrà di grande importanza. In sede di conferenza Stato-regioni, il 13 luglio scorso sono state approvate le « linee-guida per la realizzazione di interventi urgenti a favore della popolazione minorile » (l'atto è stato firmato da me e dal rappresentante delle regioni). Nelle premesse vi sono indicate le finalità: viene richiamata la necessità di un accordo istituzionale che, in mancanza di una legislazione nazionale organica nel settore dei servizi socio-assistenziali, possa promuovere la realizzazione di omogenee politiche sociali sul territorio. Questa necessità tanto più è sentita nel campo delle politiche minorili, che — come è detto nell'atto — « debbono ispirarsi ad un approccio globale sistematico ed integrato che rispetti l'unità della persona all'interno di un sistema di relazioni ».

Rinviando ad una lettura approfondita del documento, voglio qui indicare solo i principali ambiti di interventi individuati che, partendo dalla considerazione che i principi dettati dalla legge n. 184 del 1983 in materia di salvaguardia del rapporto bambino-famiglia, sono di grande attualità e qui occorre perseguirne la piena attuazione, per individuare alcuni interventi in sostegno della famiglia e del bambino da realizzarsi da parte dell'ente locale. Nel corso del convegno internazionale svoltosi ad Helsinki, cui — come poi dirò — hanno partecipato tutti i rappresentanti dei ministeri per la famiglia, ho riscontrato un enorme interesse per questi problemi.

Ho constatato, per esempio, che in Europa, comprese la Russia e la Croazia, i ministeri che si occupano di questi problemi sono attivissimi e nonostante le enormi difficoltà che pongono sono tra quelli che più impegnano i Governi e i Parlamenti.

Tra gli interventi da attuare appaiono di particolare rilievo quelli miranti al potenziamento ed alla integrazione degli interventi volti al risanamento del tessuto educativo, culturale e sociale in cui il minore e la sua famiglia vivono, attraverso molteplici approcci, tra i quali desidero evidenziare innanzi tutto gli interventi per il riorientamento, la rimotivazione allo studio, la prevenzione e il recupero dell'abbandono scolastico.

A proposito dei problemi degli adolescenti, devo dire che sono così importanti che domani mi incontrerò con il ministro della pubblica istruzione, perché saremo orientati a fondare un osservatorio sugli stessi, il cui lavoro potrebbe rappresentare un contributo notevole all'attività della Commissione. Quest'ultimo problema è alla particolare attenzione del Ministero della pubblica istruzione, ove è già funzionante un osservatorio in seno al quale è presente un rappresentante del mio dipartimento. Inoltre voglio menzionare la previsione contenuta nell'intesa, relativa alla informazione corretta e mirata, attraverso i servizi socio-sanitari preposti (reparti di neonatologia e di ostetricia, servizi consultoriali, servizi sociali degli enti locali), in relazione ai preoccupanti fenomeni dell'abbandono dei bambini in situazioni di rischio per la loro sopravvivenza, e degli infanticidi. A questo proposito, come posso nascondere tutto il dolore che provo dinanzi a certe notizie di cronaca che giudicare sconvolgenti è dire poco? L'abissale vuoto di valori - non solo nelle nuove generazioni, ma anche in quelle genitoriali - che si rileva in questi casi, è tanto più agghiacciante quanto più si pensi che l'ordinamento - su questo vorrei insistere - appresta rimedi esplicitamente indirizzati ad affrontare situazioni di gravidanza a rischio. Come viene evidenziato nelle linee-guida, la legislazione garantisce alle donne

tre diritti fondamentali: il diritto di riconoscere o meno il neonato; il diritto all'anonimato ed il diritto all'informazione sulle disposizioni legislative e sulle forme di aiuto fornite dagli enti locali (tali diritti non si conoscono, ma esistono e dobbiamo fare di tutto per renderli noti).

Per rimediare alla disinformazione su questi punti e porre un freno alle sue aberranti conseguenze, sottopongo alle valutazioni di questa Commissione la mia intenzione - a proposito della quale insisto nel chiedervi di darmi una mano - di promuovere anche a livello nazionale una campagna informativa sui diritti delle donne nei confronti della maternità. Il primo ostacolo che incontro è, come si può immaginare, quello della mancanza di copertura finanziaria; ma se anche la Commissione dovesse esprimere l'avviso favorevole alla iniziativa, sarebbe grandemente importante cercare insieme la strategia più idonea per poter dare avvio alla campagna informativa in tempi brevissimi. Ripeto: molte di queste drammatiche situazioni sono legate ad una totale disinformazione.

Strettamente connessa alla problematica anzidetta è la questione dell'abbandono dei minori e della attuazione di alcune importanti previsioni della legge n. 184. Nelle linee-guida è presente l'impegno di favorire il ricorso all'affidamento familiare attraverso la promozione di campagne di sensibilizzazione all'affidamento; la formazione ed il sostegno alle famiglie affidatarie anche con un contributo economico; e infine attuando il sostegno alle famiglie di origine.

E come non soffermarsi sulle problematiche tutte peculiari attinenti ai bambini con handicap - fra l'altro, quelli che io curo - ed alle loro famiglie? Come tutti sanno, per opera della legge-quadro n. 104 del 1992 sull'handicap, le regioni e gli enti locali sono stati ampiamente investiti delle rispettive competenze in materia. Nell'esercizio della mia funzione di ministro deputato al coordinamento delle politiche per l'handicap, non ho mancato di sollecitare in sede di conferenza Stato-regioni - anzi, l'ho fatto più volte - le

competenze territoriali affinché si colgano finalmente alcuni obiettivi indilazionabili, primo fra tutti quello del superamento delle disomogeneità di interventi, presente anche in questo campo, tra regione e regione; vi sono infatti differenze abissali, nel senso che mentre alcune regioni sono all'avanguardia e attuano iniziative straordinarie, altre si trovano in una situazione di retroguardia spaventosa. Ma su queste tematiche rinvio, anche con riferimento agli aspetti particolari relativi ai minori con handicap, alla relazione che ho presentato in Parlamento - molto ponderosa e analitica - nel termine, previsto dalla legge, del 15 aprile scorso.

Né manca nelle linee-guida il riferimento ai bambini immigrati. Tralasciando gli interventi in ambito territoriale, desidero soffermarmi brevemente sulla azione preventiva che viene svolta ormai da qualche anno dal Dipartimento per gli affari sociali nei confronti dei bambini che entrano in Italia per brevi periodi. Una apposita commissione interministeriale si occupa del monitoraggio dell'ingresso, del soggiorno e dell'uscita dal territorio nazionale dei minori che arrivano non accompagnati dai genitori. Questa attività si è rivelata un efficace sistema di prevenzione nei confronti di vari tristi fenomeni, quali le adozioni illegali e l'utilizzo dei bambini per svariate attività illecite (al riguardo, non faccio commenti, perché disponiamo di una seria documentazione). Ci si preoccupa che questi bambini entrino in Italia per un effettivo periodo di svago e di crescita sociale, umana e culturale, verificando poi il reale ricongiungimento con la famiglia di origine.

Un ultimo aspetto ho l'obbligo di evidenziare, a costo di cadere in stucchevoli ripetizioni, e concerne la scarsa disponibilità di spesa pubblica per concretizzare questo progetto di politica sociale che guarda alla famiglia, ai minori, alle persone con handicap. E non ho bisogno di addurre esempi: basti pensare alle grandi difficoltà che Parlamento e Governo, pur volendo cogliere i medesimi obiettivi, si trovano ad affrontare in materia di assegni familiari (anche a questo proposito,

sono intervenuto più volte ed in vario modo, quasi ossessivamente: talvolta sono stato messo a tappeto, ma a volte sono riuscito a ricominciare a combattere). Ma sono in possesso di un dato concreto che voglio sottoporre alla Commissione, come se fosse una cartina di tornasole della grande domanda di investimento sugli interventi sociali che sale dal mondo territoriale pubblico e privato.

Mi riferisco alla attuazione della legge n. 216 del 1991, relativa ad interventi per minori a rischio. La legge, originariamente finanziata per il triennio 1991-1993, è stata rifinanziata con un decreto-legge convertito in legge che impegnò tempestivamente un apposito accantonamento triennale previsto dalla finanziaria per l'anno 1994. Quindi con decreto-legge n. 318 la legge n. 216 è stata rifinanziata nella misura di 40 miliardi di lire per l'anno 1994 e di 50 miliardi di lire per ciascuno degli anni 1995 e 1996. Detti importi sono da scomporre perché sono andati a finanziare i due fondi previsti dalla legge, quello gestito dal Ministero dell'interno (che ha usufruito di 31 miliardi per il 1994 e di 40 miliardi per il 1995 e il 1996) e l'altro fondo gestito dal Ministero di grazia e giustizia (al quale invece sono stati destinati 8 miliardi per il primo anno e 10 miliardi per i due anni successivi).

Riporterò brevemente alcuni dati riferiti al capitolo iscritto presso il Ministero dell'interno, gestito in collaborazione con il Dipartimento per gli affari sociali, limitandomi all'anno 1994, per il quale sono state concluse tutte le operazioni di approvazione dei progetti e di erogazione dei fondi.

Le istanze pervenute nei termini sono state ben 2799, per un totale di richiesta di finanziamento - a fronte dei 32 miliardi disponibili - pari a lire 637.423.633.326. Ben si può immaginare la difficoltà di selezionare e di scegliere i progetti da ammettere a finanziamento, davanti alla consapevolezza di impedire contemporaneamente l'avvio di altri interventi di non minore urgenza e rilievo. Per individuare i 301 progetti ammessi, l'apposita commissione si è ispirata al massimo

rigore ed ha fatto ricorso alla collaborazione delle prefetture per una più attenta valutazione delle esigenze territoriali, mirando a raggiungere il bacino di utenza più ampio possibile, per l'ottimale rapporto costi-benefici.

Quello che ho sottoposto all'attenzione di questa Commissione è certamente un dato limitato ma nondimeno significativo dell'urgente necessità di investire risorse nel sociale, magari razionalizzando l'esistente, ma comunque trovando mezzi e disponibilità idonee non solo per far fronte ai bisogni più ricorrenti e quotidiani, ma anche per poter intervenire (e soprattutto prevenire) le drammatiche emergenze e domande che non si possono incolpevolmente lasciare senza risposta.

Se ciascuno di noi è qui, vuol dire che ognuno di noi è cosciente della gravità di questi problemi e di quanto si giochi il futuro della nostra società sull'incrocio di queste domande e delle possibili risposte. Siamo chiamati tutti insieme a rispondere, soprattutto alle nuove generazioni. Personalmente e come ministro offro la mia piena disponibilità, come sempre, per un lavoro costruttivo, conscio dell'alta responsabilità cui sono chiamato e del rispetto istituzionale che devo al Parlamento, del quale accoglierò fino in fondo ogni indizio.

Permettete ad un terapeuta dell'infanzia, che ha davanti agli occhi l'immagine dei bambini che cura, di ricordare un bambino, che ho seguito a lungo perché malato di mente, il quale ad un certo punto mi ha raccontato un sogno (l'ho già detto altre volte) e poi mi ha detto: conserva con te questo sogno perché se lo porto con me me lo rubano. In Italia i bambini si vedono rubati anche i sogni! Sarebbe proprio il caso di fare qualcosa.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro. Da quanto lei ci ha detto e da quanto è emerso fin ora dalla prima riunione di questa Commissione, ho la sensazione che il lavoro da fare insieme sia molto; senza dubbio esso appare già impostato su linee convergenti; ad ogni modo, il

dibattito verificherà questa mia affermazione.

Lei ha citato alcuni problemi molto sentiti dalla Commissione: in particolare, mi riferisco alla campagna informativa urgente contro la strage di minori: perdonatemi il termine drammatico ma la realtà che ci si presenta è molto grave. Nell'intervallo fra l'ultima riunione della Commissione e quella odierna è stato elaborato un documento da parte della collega Scoca, che discuteremo domani esaminando il piano di lavoro della Commissione. Ho avuto anche qualche incontro interessante con il presidente della RAI.

Prima di aprire la discussione, vorrei riprendere il tema inizialmente toccato dal ministro, che ha fotografato un'esigenza che anch'io avverto, quella di non chiudere gli occhi di fronte alla tragedia che sta avvenendo nella ex Jugoslavia e che coinvolge le popolazioni civili e soprattutto le donne e i bambini.

Lancio un'idea affinché se ne discuta insieme. Ognuno di noi sente una doppia esigenza: quella di non compiere gesti che siano privi di conseguenze concrete e quella di non poter tacere di fronte alla guerra e alla violazione dei diritti umani. Credo quindi che sarebbe bello e significativo chiedere al Presidente della Camera di rivolgere - su iniziativa della nostra Commissione - un appello forte per la pace nella ex Jugoslavia e soprattutto per la tutela dei diritti dei bambini.

Mi sono inserita nello spiraglio aperto dal ministro che mi ha dato l'occasione per farlo subito. Vi avrei comunque portato a conoscenza di questa idea nella giornata di domani.

ANGELA NAPOLI. Nell'intervenire, vorrei prendere le mosse dall'ultimo problema evidenziato dal presidente, quello relativo all'appello che dovrebbe scaturire da questa Commissione.

Non vi è dubbio che in ciò non vi sarebbe nulla in contrario ma mi domando se possano più bastare gli appelli. Riusciremo noi - Commissione preposta ad occuparsi dei problemi dell'infanzia - a fare qualcosa quando lo stesso ministro qui

presente ha assistito ad una seduta del Consiglio dei ministri che tutto sommato ha lasciato le cose come stavano, senza concludere nulla e delegando il tutto al Parlamento?

Con riferimento alla relazione del ministro Ossicini, vorrei chiedergli quali siano i suoi intendimenti per quanto riguarda i suoi rapporti con il lavoro della nostra Commissione. Vorrei cioè sapere - fermo restando che dovrà esserci un reciproco scambio di idee - se il ministro voglia fornire indirizzi alla Commissione su qualche problema particolare. La relazione del ministro abbraccia un po' tutti i temi ma da essa emerge quello che ritengo sia il più drammatico e che costringe tutti noi a meditare: la mancanza di fondi. Sono convinta che questo problema debba essere sottoposto alla nostra attenzione anche ai fini del proseguimento dei nostri lavori.

Vorrei poi chiedere al ministro Ossicini - che ha giustamente evidenziato la situazione di disomogeneità esistente tra le varie regioni sul fronte dell'handicap - quali interventi stia predisponendo o abbia già posto in essere per far fronte a tale situazione di squilibrio.

PRESIDENTE. Senza mancare di rispetto al ministro o al Governo vorrei dire soltanto che non è il ministro ad indirizzare la Commissione, semmai siamo noi che in qualche modo forniamo una linea ed una collaborazione al suo lavoro.

I problemi concreti, come la mancanza di fondi, condizionano comunque tutti; vedremo come supportare lo sforzo al loro superamento.

VALERIO CALZOLAIO. Vorrei anzitutto ringraziare il ministro per l'illustrazione che ha svolto in relazione ad un lavoro già avviato e ai suoi proponenti, che sono condivisibili, nonché la presidente per aver tempestivamente convocato la riunione della nostra Commissione per l'audizione del ministro Ossicini. Mi pare che la partecipazione di numerosi colleghi confermi che ci sono tutte le condizioni affinché essa possa svolgere una funzione

utile ai fini dell'adempimento dei compiti che le sono stati istituzionalmente assegnati.

Ho apprezzato e condiviso l'intervento del ministro. Vorrei tuttavia rivolgergli alcune domande e sviluppare qualche riflessione prendendo come spunto l'atto di origine di questa Commissione, vale a dire la risoluzione già citata, approvata dall'Assemblea l'8 febbraio scorso. Sulla base di essa, vorrei chiederle conto di alcuni atti che il Governo ha compiuto solo parzialmente oppure non ha compiuto affatto. In tal senso, vorrei ribadire il mio auspicio affinché il lavoro avviato venga portato a termine. Come lei sa, la nostra Commissione prende spunto da quella risoluzione. Io non so come si possa dare carattere permanente all'interessamento del Parlamento italiano alle condizioni dell'infanzia. Certo, finora le materie relative all'infanzia rientrano nelle competenze di diverse Commissioni. Lei giustamente ha fatto riferimento soprattutto all'attività del dipartimento che dirige: noi siamo impegnati a conoscere l'attività dei ministri nel loro complesso ed anche, possibilmente, a farci carico del compito di coordinare una politica organica per l'infanzia che ci sembra sia ancora assente, nonostante la sua buona volontà, nell'attività - diciamo così - delle istituzioni del nostro paese. Vi è una frammentazione che riguarda il Parlamento ma, forse, vi è una frammentazione che concerne anche il Governo. Quindi, la sua relazione - interessante e condivisibile - rischia di rappresentare soltanto uno spicchio di tutto ciò che il Governo potrebbe e dovrebbe fare per dar corso a quella politica organica delineata nel suo intervento introduttivo e che è nei suoi auspici.

Sotto tale profilo, richiamandomi agli impegni assunti l'8 febbraio, desideravo segnalare alcune questioni rimaste in sospeso. In primo luogo, lei ha fatto riferimento al rapporto che avrebbe dovuto essere consegnato entro il 12 giugno 1993 ed ha accennato al fatto che l'Italia lo ha depositato con alcuni mesi di ritardo. Desidero far presente, tuttavia, che tale rapporto non è stato mai conosciuto dai cen-

tri di volontariato, dalle associazioni che si occupano dell'infanzia, dall'opinione pubblica, dagli organi di informazione; possiamo dire che il documento è « carbonaro ». Ora, per quanto riguarda il nostro paese, un ritardo di pochi mesi non costituirebbe un fatto drammatico; anzi, sappiamo che spesso le relazioni di verifica dell'attuazione delle leggi fanno registrare ritardi molto più lunghi. Il fatto è, però, che esso non è mai diventato un elemento di riflessione, di coordinamento, di verifica e di stimolo per l'attività dei diversi soggetti a vario titolo impegnati nelle politiche per l'infanzia.

Dunque, nella risoluzione noi chiedevamo di dar vita ad un rapporto aggiornato. Se ho ben compreso, nella sua relazione lei ha assunto l'impegno ad agire in tal senso, nel più breve tempo possibile. L'invito che intendo rivolgerle è quello di dotarsi anche di una metodologia di attuazione della Convenzione di New York. In altri paesi - ad esempio, in Inghilterra - il rapporto, che avrebbe dovuto essere biennale in fase di prima attuazione della legge, e poi quinquennale, non viene preso in esame *una tantum*, periodicamente, ma è oggetto di una verifica permanente. Si pratica una sorta di monitoraggio permanente, circa l'attuazione della Convenzione di New York sui diritti dei bambini nel paese che ha sottoscritto quel rapporto. Esiste, cioè, una serie di strutture ministeriali, non appartenenti ad un unico dicastero, ma governative, che in qualche modo « sentono » quotidianamente e permanentemente, lo stato di avanzamento delle politiche in tema di infanzia. Ecco, tale metodologia manca nel nostro paese e, comunque, a prescindere dalla metodologia, il rapporto rischia di essere un fatto statico. Chi ne ha preso visione ha segnalato come esso sia stato redatto in modo intelligente ed interessante; tuttavia, io faccio notare come la stessa Convenzione di New York presenti taluni limiti: ad esempio, il diritto all'ambiente o alle città sostenibili non vi è neppure citato, mentre si tratta di uno degli aspetti sui quali si accentrano maggiore attenzione e sensibilità. In altre parole, la convenzione non va at-

tuata in modo burocratico, né il controllo va esercitato in modo formale, ma occorre cercare di adattare la convenzione stessa al nostro paese, dove sono presenti maggiori rischi, maggiori danni e maggiore sensibilità per alcuni diritti che vengono violati mentre per altri diritti esiste, magari, una situazione migliore.

Sotto tale profilo il rapporto non dovrebbe essere, a mio avviso, una sorta di *cahier de doléances*, cioè una lista degli orrori di cui quotidianamente leggiamo sulla stampa e che, purtroppo, esistono e coinvolgono tanti bambini e bambine nel nostro paese (questo è sicuramente un aspetto rilevante), ma dovrebbe essere anche una fotografia dello stato normale dell'infanzia in Italia, nonché dell'enorme sproporzione che, come lei sa, signor ministro, divide il nostro in due paesi differenti: esistono infatti un nord ed un sud dove si registrano condizioni decisamente difformi.

In secondo luogo, vorrei affrontare un aspetto per il quale credo le vada dato maggior merito ed espresso un giudizio positivo. Nella risoluzione citata si parlava di istituire un osservatorio e un centro di documentazione. Mi pare che ciò sia stato fatto e la notizia che lei ci ha fornito della recente riunione della conferenza Stato-regioni sia molto importante. Il centro di coordinamento e documentazione dovrebbe essere non solo una struttura di raccolta, ma anche un *terminal* di ciò che avviene in tantissimi comuni. Sono in atto esperienze, quelle di Fano, Palermo, Perugia, Napoli e via dicendo, esaltanti e rilevanti, talvolta poco conosciute, che costituirebbero un grande messaggio di speranza se riuscissimo a farle conoscere ed eventualmente anche a diffonderle.

La mia sollecitazione va unicamente nel senso di attribuire una maggiore autonomia e radicamento al centro - che dovrebbe collocarsi a Firenze, in stretto rapporto con l'osservatorio e con il ministero -, puntando a trasformarlo in una struttura che operi non solo in accordo con il Dipartimento da lei diretto, ma anche con l'attività del Governo nel suo complesso in tema di infanzia. In tal senso, la legge di

cui lei auspica il varo sarebbe un fatto importante. Spero che domani mattina la Commissione possa discutere se avviare iniziative urgenti e prioritarie tali da predisporre una base normativa per l'attività dell'osservatorio che lei ha già promosso anche in attuazione della risoluzione dell'8 febbraio 1995.

Desidero ora fare riferimento ad un terzo aspetto riagganciandomi alle nobili parole da lei pronunciate all'inizio della seduta. Per quel che mi riguarda, io mi sento esterrefatto: capisco che sia diverso, per chi partecipa ad una riunione del Consiglio dei ministri o ricopre talune responsabilità, leggere o sentire che in questo stesso momento accadono fatti rispetto ai quali altrove ci si sente protetti. Se non sbaglio, la riunione del Consiglio dei ministri si è conclusa con la decisione di rimettersi al Parlamento. Potremmo allora dare mandato al presidente della Commissione di integrare il documento che domani mattina potremmo approvare, consegnandolo al Presidente della Camera ed al Governo, affinché giovedì vi sia un atto - non un semplice appello - con il quale si chiede all'esecutivo di muoversi immediatamente per ampliare gli aiuti umanitari ai bambini ma anche alle popolazioni - drammaticamente travolte dalle vicende che conosciamo -, che rischiano di ricevere dai danni all'infanzia il pregiudizio maggiore. Occorre mettersi immediatamente in contatto con il consorzio italiano di solidarietà, la struttura che, per quel che mi consta, più e meglio opera in relazione ai paesi dell'ex Jugoslavia (si tratta di un organismo che raggruppa 120 associazioni di volontariato aventi rapporti con quegli Stati). Credo che esso stia già facendo molto per i bambini e per alcune realtà, non solo promuovendo gemellaggi, ma anche trasportando viveri, medicinali, organizzando marce, visite e quant'altro. Mi chiedo se sia possibile sapere da tale organizzazione quali potrebbero essere quei due o tre provvedimenti da adottare immediatamente per dare il segno che il Parlamento italiano, per quel che compete alla nostra Commissione (al di là degli aspetti di politica internazionale, che

hanno altre sedi), offre il proprio contributo.

Domani mattina, dunque, potremmo approvare, se anche il ministro è d'accordo, un testo molto breve contenente un impegno concreto per il Governo.

Ricordo, tuttavia, che nella risoluzione si esponeva un ragionamento più complessivo sulla cooperazione allo sviluppo. Mi rendo conto, signor ministro, che la materia non rientra tra le competenze del Dipartimento da lei diretto; però, le chiederemo di farsi interprete presso la Presidenza del Consiglio, e gli altri ministri interessati, della necessità di una relazione aggiornata sulla cooperazione italiana allo sviluppo dell'infanzia nel mondo, vale a dire sulla cooperazione italiana sotto tale specifico angolo di osservazione.

In particolare, ho la sensazione che non sia stato rispettato un preciso punto contenuto in quella risoluzione, che rappresentava simbolicamente un sostegno ad un singolo progetto, ma che richiamava un modo di concepire la cooperazione italiana allo sviluppo dell'infanzia, cioè il progetto Axè di Salvador de Bahia, che conteneva un impegno a versare tempestivamente quanto non era stato ancora versato, ad aumentare tale versamento negli anni successivi e a dare stabilità a quel contributo; ho la sensazione che il Ministero degli affari esteri non si sia attivato in questo senso. Signor ministro, si trattava di un impegno di tutto il Governo, e noi crediamo che esso vada rispettato.

Nella risoluzione vi era anche un riferimento a Copenaghen: dal nostro punto di vista, non possiamo essere soddisfatti dell'andamento del vertice. Tuttavia, senza rivangare il passato, visto che ormai Copenaghen c'è stato, spero che andando verso Pechino sia possibile aggiornare delle esigenze che noi avevamo espresso già nel vertice sullo sviluppo sociale di Copenaghen, ovviamente sotto un altro angolo visuale. Non spetta a me parlarne, ma credo che quella possa essere una scadenza in cui comunque anche le nostre tematiche possano trovare sbocco; nella documentazione già vi sono ampi riferimenti in questo senso.

Concludo, perché le altre questioni contenute nella risoluzione sono state già affrontate; in particolare, signor ministro, lei è stato presente alla sessione del Tribunale permanente dei popoli, che ha rappresentato un momento importante anche per verificare gli aspetti giuridico-istituzionali della violazione dei diritti dei bambini nel mondo. L'insieme della risoluzione richiamava l'urgenza di una politica organica dell'infanzia.

La legge finanziaria 1996 può essere un primo punto organico - non marginale, però, e non « appiccicaticcio », all'ultimo momento, con emendamenti raffazzonati - di questa politica organica per l'infanzia? Possiamo cogliere quell'occasione per dare il segno dell'avvenuta svolta nell'insieme degli organismi costituzionali del nostro paese in tema di politiche per i bambini? È una domanda ed anche una sollecitazione, ma probabilmente avremo altre occasioni per discutere nel merito anche sul piano normativo dell'attività della Commissione, e lei, signor ministro, ne avrà altre per far conoscere più approfonditamente la sua opinione.

MARIA CELESTE NARDINI. Ringrazio anch'io il ministro e il presidente, che con tanta sollecitudine ci ha già messo nelle condizioni di lavorare. Condivido appieno l'introduzione del ministro Ossicini: è la prima volta che registro una tale sintonia con le proposte del ministro.

Formulerò una proposta sulle questioni dei bambini della ex Jugoslavia, più in generale sui bambini che si trovano in territori di guerra. Sono d'accordo sul fatto che, forse, all'appuntamento di giovedì la Commissione si dovrà presentare con una proposta o con un documento, ma credo che proprio per la sua specificità essa debba fare un passo in più. Non credo che in quel paese (non solo perché nostro confinante) e in questa epoca possa consentirsi ancora di vedere immagini strazianti, sapendo che al di là delle immagini quei fatti sono veri. Pensiamo che già all'inizio della guerra, per esempio, esisteva a Spalato (e bisognerebbe chiedere al CIS che cosa ne è stato) un edificio in cui bambini

normalissimi convivevano con insetti e topi: la situazione era davvero insostenibile. Sono passati due anni dal momento in cui sono venuta a conoscenza di tale situazione (diciamo che in qualche modo abbiamo anche provveduto dalla nostra città). Dobbiamo fare veramente molto di più. Che cosa? Questo Governo secondo me dovrebbe - non so se lo farà, ma sento che non può che essere questa la proposta - fare in modo che i bambini che abbiano un accompagnatore, un padre o una madre, possano uscire dal territorio di guerra per trovare accoglienza presso famiglie o istituti nel nostro paese. Si potrebbe fare tanto, per esempio dividere i territori (a Pale potrebbe provvedere la Lombardia, ad un'altra città potrebbe provvedere un'altra regione italiana e così via). Non mi sento di fare altro: va benissimo tutto, ma so che i bambini nel territorio di guerra non possono e non devono stare. Ci sono già stati per troppo tempo. Questa è una generazione segnata, come segnati sono coloro che verranno dopo. Non sento di poter dire e fare altro: ripeto, dobbiamo pretendere che quei bambini escano dal territorio di guerra. È l'unica cosa che si possa fare. Per l'ulteriore periodo di guerra - vorrei tanto che finisse subito - questi bambini potrebbero trovare accoglienza da noi, se accompagnati; non devono essere deportati ma uscire dal territorio di guerra insieme ad una persona cui sono affettivamente legati, ad una persona cioè a cui possano fare riferimento.

Sono d'accordo sulle priorità della Commissione e anche sulla campagna di sensibilizzazione della gente; è un compito che possiamo svolgere insieme, signor ministro. Credo inoltre che la Commissione debba recepire quanto emergerà dall'osservatorio (facendolo diventare stabile, attraverso una normativa) e che debba dare un orientamento del Governo. Occorre riuscire a fare del tema dell'infanzia una questione che determina le scelte; il ministro diceva che evidentemente i problemi nel mondo sono talmente grandi e le tematiche relazionali, i problemi delle relazioni interpersonali (tra adulti e bambini, tra bambini e tra bambini e il mondo)

stanno così affiorando che i Governi cominciano a riflettere su quello che sta avvenendo ed anche sul fatto che la violenza emerge ormai in maniera evidente e continua e quasi quotidiana. Se vi è questa attenzione, se si comincia a pensare con serietà a questo, credo che la Commissione abbia il preciso compito di riuscire a modificare orientamenti e politiche. Ciò significa - come ha detto il collega Calzolaio -, che la prossima legge finanziaria non potrà essere rabberciata alla fine, con scontri nell'ambito del dibattito parlamentare perché venga approvato o meno un certo emendamento. Modificare orientamenti significa davvero dare alla questione dei minori il peso che merita.

MARIELLA MAZZETTO. Ringrazio il ministro per l'ampiezza e la facilità di lettura della sua relazione, e soprattutto per lo stimolo che questa offre a saperne di più e ad approfondire quanto vi è scritto.

Desidero essere breve visto l'alto numero di colleghi presenti (ci sarà modo in un'altra occasione di puntualizzare altri aspetti); del resto, il ministro deve rispondere, per cui penso di venire incontro anche alle sue esigenze.

Vorrei evidenziare alcune note che sono emerse dalla relazione, dalla sua illustrazione, nonché dagli interventi dei colleghi.

Considero in termini estremamente positivi non soltanto la sanatoria nazionale sui minori da parte del Ministero per la famiglia, ma anche il collegamento con il Dicastero della pubblica istruzione. Una delle fatiche non finalizzate che il Parlamento e il Governo italiano più volte hanno posto in essere è consistita nel non agire in maniera sinergica, quasi per incapacità, mancanza di volontà, non abitudine a comunicare. Questa concertazione tra i due ministeri deve essere sottolineata e - è questo un invito da parte nostra - seguita con attenzione per renderne possibile la concreta attuazione, superando problemi burocratici ed altri impedimenti.

Il ministro ha evidenziato la sua condizione di ministro senza portafoglio - questa è la nota dolente della sua relazione -

per la quale è suo compito promuovere, coordinare ed è quindi necessario il coinvolgimento degli enti locali competenti in materia.

Occorre anzitutto osservare che all'interno del paese convivono realtà diverse: in alcune città, province e regioni i servizi socio-sanitari sono pienamente funzionanti (ce ne sono fin troppi, *ad abundantiam*); altri enti locali, nonostante l'insediamento delle nuove amministrazioni, non hanno avuto ancora il tempo e il modo di attivare tali servizi. È questa la base essenziale per creare il circuito di un'educazione permanente dell'adulto; il nostro interesse non deve essere rivolto soltanto ai bambini, ma deve coinvolgere in maniera sinergica la popolazione adulta che è responsabile della situazione dei minori. Questi vanno visti in tutta la loro compiutezza, anche perché, come diceva la collega, siamo bombardati da esempi negativi di violenza nell'ambito familiare, nell'ambito amicale, in ambienti che dovrebbero essere promotori dello sviluppo della personalità del bambino.

Si riteneva, nella mentalità comune dell'italiano medio, che i bambini fossero tutti « figli di mamma », che fossero una realtà protetta. Siamo venuti a conoscenza con ritardo - per omertà, per un tipo di educazione portato al nascondere, non certo voluto - di una realtà diversa da quella immaginata. In seguito ad iniziative come quella del telefono azzurro, all'intervento dei *media*, al coraggio di rompere certe omertà, al verificarsi di fatti tanto forti ed innaturali la sensibilità dell'opinione pubblica è stata scossa.

Ho avuto modo di verificare il nostro ritardo rispetto ad altri paesi l'anno scorso quando, essendomi recata presso l'UNESCO, mi sono stupita per il fatto che l'Italia non disponeva di un proprio progetto per la tutela dell'infanzia e la promozione della donna che potesse essere confrontato con la realtà di altri paesi. Fu per me un'esperienza scioccante perché sapevo quali problemi avesse il nostro paese e come, ciononostante, non sembrasse intenzionato a sapere, anche con

un atteggiamento fatto di umiltà, come gli altri si muovevano.

Apprezzo la schiettezza e la brevità dell'intervento del presidente che ha evidentemente voluto lasciare spazio agli altri commissari. Non mi sento di esprimere un progetto - lo dico umilmente - in merito alla situazione dell'ex Jugoslavia; penso che possa tuttavia nascere, come hanno evidenziato i colleghi, dal lavoro di questa Commissione.

MARIO PITZALIS. Più che al ministro, mi rivolgerò alla Commissione: non ritengo, forse per deformazione professionale, che le risoluzioni e gli osservatori risolvano i problemi.

Uno dei temi trattati quindici anni fa nell'ambito di un congresso di chirurgia pediatrica riguardava la violenza domestica sui bambini. Si passava dalle ustioni da sigaretta praticate dai genitori, alle fratture, alle lesioni toraco-addominali da maltrattamento. Parlammo chiaramente in un congresso pubblico; dicemmo che i casi denunciati in Italia, perché trattati chirurgicamente in un pronto soccorso, erano 10 mila; verosimilmente la totalità dei casi avrebbe dovuto essere almeno pari al doppio.

Credo vi sia stata un'*escalation* di violenza sui bambini, come d'altra parte su tutti. Se vi fosse stato l'osservatorio, che cosa avrebbe risolto? Nulla. Più che denunciare il fenomeno in un congresso nazionale di chirurgia pediatrica e di urgenza, che cosa avremmo dovuto fare? Affiggere i manifesti per le strade? Assistiamo in Italia al fallimento degli osservatori epidemiologici, del registro dei tumori; almeno per la nostra mentalità, tutti questi osservatori e registri non servono a nulla, lasciano il tempo che trovano.

Sono stato felice quando è stata costituita questa Commissione ed altrettanto lo sono stato per il fatto di farne parte. Spero soltanto - mi baso sull'esperienza delle nostre facoltà che credo sia quella di tutti - che tale iniziativa non rappresenti il modo per affossare il problema dell'infanzia.

Detto questo, vorrei avanzare solo due proposte, più che esprimere riserve al ministro, il quale certamente non ha bisogno di critiche da parte mia!

Verifichiamo il fenomeno - c'è sempre stato, ma ora si sta esacerbando - di neonati uccisi direttamente ovvero buttati nelle scarpate o altrove affinché muoiano. Qual è il motivo di questo comportamento? La madre si vergogna del proprio stato di gravidanza, per il fatto di aver messo al mondo questo bambino. E non c'è niente da fare! È inutile offrire alla madre la possibilità di non riconoscere il bambino o prevedere che questi possa essere affidato a ... Mario Pitzalis perché lo adotti! Bisogna individuare la soluzione perché queste ragazze donne o - talvolta poco più che bambine - possano partorire in santa pace senza che il paese di 2 o 3 mila abitanti venga a saperlo. È tutto lì! Il fenomeno non interessa solo il sud ma riguarda anche il nord, come gli ultimi avvenimenti hanno dimostrato.

Ho il coraggio di dirlo: istituiamo nuovamente la ruota per questi bambini, è l'unico sistema per salvarli; altrimenti continueranno ad ucciderli, c'è poco da fare. Le leggi non servono a nulla: ci vuole l'anonimato, bisogna consentire che questi bambini vengano portati di nascosto...

PRESIDENTE. L'anonimato c'è, il dramma è farlo sapere alle madri!

MARIO PITZALIS. Sì, ma le madri devono avere un posto dove portare questi bambini senza che nessuno le veda, senza che nessuno sappia che hanno partorito, altrimenti li ammazzano sempre.

Voglio citare un episodio avvenuto a Bari, anche se credo che possa valere per altre regioni d'Italia, pregando il presidente e la Commissione di rintracciare alcune determinate situazioni. Una volta esisteva il codice Rocco - forse la cosa farà rabbrivire alcuni colleghi - che per ogni tribunale prescriveva, tra l'altro, una istituzione, il patronato, (presieduto dal procuratore della Repubblica) che serviva per i liberati dal carcere e per i figli dei detenuti. Non so se, con tutte le modifiche ap-

portate al codice penale, questi patronati esistano ancora o meno. Però, posso dire che per quanto riguardava i minori a rischio tali patronati svolgevano un'opera veramente meritoria. Posso citare l'esempio di Bari, perché l'ho vissuto, quando ero giovane, accanto al procuratore della Repubblica di quella città. A Bari vecchia vi era l'assistenzionario, cioè una scuola materna ed una scuola elementare che potevano essere frequentate da tutti i bambini figli di detenuti e dagli altri bambini di quella zona della città. Vi erano due laboratori: uno di cucito per le bambine un po' più grandi e per le detenute una volta dimesse dal carcere; uno di falegnameria, che avviava alla professione i ragazzi e che insegnava un mestiere anche al detenuto che voleva redimersi.

Ricordo che la famiglia Borea, una di quelle molto facoltose di Bari, regalò un terreno perché vi venisse costruito l'assistenzionario per questi soggetti. L'allora ministro di grazia e giustizia, onorevole Moro, stanziò 60 milioni (oggi farebbero ridere, ma nel 1959-1960 si trattava di una cifra considerevole) con i quali fu costruita l'opera su sei corpi di fabbrica (posso fornire queste notizie perché il procuratore della Repubblica di allora era mio suocero e tutti questi dati li ho trovati tra le sue carte). Nell'imminenza dell'inaugurazione dell'assistenzionario, però, il vicesindaco — posso farne il nome: signor Formica — ne requisì i locali per trasferirvi l'ospedaletto dei bambini, decisione che in pochi anni portò alla completa distruzione dell'iniziativa. Da allora, non ne ho più avute notizie. Pare che l'assistenzionario sia stato affittato a delle scuole, ma non si capisce da chi e come, per cui non è mai servito agli scopi per cui era stato costruito. Oggi esso sarebbe utilissimo, perché potrebbe ospitare questi bambini a rischio (a Bari ve ne è un'infinità, esistendo una delinquenza minorile veramente eccessiva, che ha costretto le autorità a predisporre scorte di polizia per le automobili degli stranieri che si recano al porto).

Un'iniziativa in materia potrebbe essere utile, non solo per Bari ma per tutte le città d'Italia.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Pitzalis anche per la passione espressa nel suo intervento. Mi fermo di fronte all'impulso interiore di rispondere, non avendone il diritto, in quanto l'audizione è del ministro. Voglio solo dirgli che, indubbiamente, noi non siamo deputati ad affossare i problemi dei minori: forse non li risolveremo tutti, ma svolgeremo assieme il massimo del lavoro possibile. Voglio assicurargli che, almeno nelle mie intenzioni, il discorso relativo ai minori, alla condizione carceraria, ai servizi socio-culturali e all'integrazione dei minori è uno dei punti di riflessione sui quali mi riservo di avanzare alla Commissione proposte concrete.

ADRIANO OSSICINI, Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale. Cercherò di essere il più breve possibile per permettere a tutti i colleghi che intendano ancora intervenire di prendere la parola.

Onorevole Napoli, per quanto riguarda l'intervento del Governo, credo che la risoluzione approvata sia abbastanza impegnativa e detti precise linee di indirizzo.

Il problema che abbiamo di fronte è così grave da non poter essere affrontato dal Governo se non in base all'indirizzo del Parlamento. Avremmo cioè rovesciato la situazione se fossimo stati noi a dire al Parlamento ciò che avrebbe dovuto fare. Abbiamo invece esposto una certa condizione e comunicato di disporre di certi elementi ed informazioni provenienti dal Ministero della difesa, da quello degli esteri e da altre fonti. Abbiamo altresì affermato di essere disponibili ed orientati ad intervenire: specifichi quindi il Parlamento quale deve essere l'ampiezza della nostra azione.

Per quanto attiene al nostro lavoro, voglio fare una affermazione che deve valere per tutti coloro che mi hanno rivolto sollecitazioni: anche per l'esperienza acquisita in un numero abbastanza lungo di legislature, sono convinto che una Commissione di questo tipo abbia grandi poteri per far sì che il Governo attui alcuni interventi. Una Commissione speciale non è facile da costituire, anche se mi risulta che mai in

Parlamento si sia realizzata una convergenza così ampia quale quella manifestatasi sui temi dell'infanzia, che da solo ho perorato per molti anni senza essere ascoltato (pertanto, quella determinatasi in questo Parlamento è una felice situazione). Il rapporto si è oggi rovesciato, nel senso che non devo dare direttive ma fornire elementi, e la mia azione diviene possibile solo perché voi esistete: credo non sia onesto e giusto che io ponga al presidente Dini, che ne ha già tanti, un altro problema: indipendentemente però dalla scadenza del nostro mandato, credo che il Governo debba trasformare il dicastero di cui sono titolare in un ministero con portafoglio, perché, per quanto io sia abbastanza in salute (mia madre è morta a 94 anni e mia zia ne ha 96), vi assicuro che dormo cinque ore a notte, non disponendo di un sottosegretario e potendo contare su una struttura veramente gracilissima!

PRESIDENTE. Guidi ed io ne sappiamo qualcosa!

ADRIANO OSSICINI, Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale. Credo che Guidi e lei, signor presidente, sappiate come si sono sommate e sempre più si sommano tutte le disgrazie delegate a questo ministero. Le disgrazie sorgono molto rapidamente ed io ne ho acquisite altre oltre a quelle che avevate voi!

A proposito del problema dell'handicap e di alcuni problemi riguardanti le disuguaglianze, sto cercando accordi sistematici anche con il Ministero della sanità, perché alcune competenze sono da coordinare. Uno dei grandi problemi che ho affrontato sistematicamente attiene inoltreal rapporto tra lo Stato e le regioni, che hanno rilevanti competenze. Ebbene, non ho molta forza autonoma per invitare tali enti a far fronte alle loro adempienze, ma più la Commissione mi fornirà direttive, meglio potrò presentarmi alla conferenza Stato-regioni, non solo per portare materiale di conoscenza e per chiedere chiarimenti, ma anche per ottenere iniziative che rendano meno drammatica l'attuale situazione.

Onorevole Calzolaio, sono completamente d'accordo su ciò che lei dice, anche perché, tutto sommato, la materia risulta in programma. Accuso l'esistenza di ritardi ma non ho obiezioni da sollevare: sono totalmente d'accordo con lei. Questi ritardi sono dovuti — oltre a quanto ricordato precedentemente — ad emergenze di altra natura che sono stato costretto ad affrontare, nonché alla circostanza — che ora per fortuna non sussiste più — che non avevo alle spalle una Commissione che mi permettesse di presentarmi al Consiglio dei ministri con proposte che non erano frutto solo di mie iniziative ma derivavano anche da impegni assunti con il Parlamento.

Inoltre questa Commissione non è la realizzazione di un desiderio ma risulta dall'approvazione di un atto parlamentare: la sua forza non deriva solo dal fatto — di per sé già importante — che si tratta di una Commissione speciale ma anche dall'essere stata istituita — lo ribadisco — con un atto del Parlamento.

Sto mantenendo fede agli impegni presi: potrei fornirle dati circa i solleciti da me avanzati sul problema del sottosviluppo; documenterò questi atti in una successiva occasione. Sono quindi d'accordo con l'onorevole Calzolaio, al quale fornirò personalmente risposte analitiche su come io stia rispettando gli impegni presi.

L'aspetto più importante che vi prego di aiutarmi ad affrontare è relativo alla finanziaria per il 1996, nella quale si gioca l'importanza del mio ministero ed il lavoro di questa Commissione. Non so quali saranno i tempi dell'attuale Governo: dobbiamo lavorare non pensando alle scadenze ma ai nostri compiti. Da voi però dovrebbe scaturire un piano organico molto preciso e a brevissimo termine.

Se i problemi che avete sollevato saranno sostenuti dall'impegno della Commissione potrò presentarmi, in sede di dibattito sulla finanziaria per il 1996, in Consiglio dei ministri sia con mie proposte precise, (il che sarebbe già importante visto che in fondo sono il ministro in carica) ma sia con proposte della Commissione speciale. In quella sede si giocherà tutto:

ho già fatto delle capriole e ho fatto ricomparire cose scomparse, non per colpa di qualcuno. Era però una situazione transitoria, ora sto parlando di un momento programmatico che impegna il futuro.

Sono stato ad Helsinki, a Copenaghen, in Russia; in tutto il mondo l'attenzione verso queste tematiche sta aumentando con progressione geometrica. In Francia esisteva un solo ministero che si occupava del problema: ora sono tre e hanno tutti il portafoglio.

All'onorevole Mazzetto devo dire che sono profondamente convinto dell'importanza del collegamento del mio ministero con quelli della sanità e della pubblica istruzione; in caso contrario rischiano di essere trascurati problemi che hanno una enorme importanza.

Sono un medico e sono contrario alla sanitarizzazione dei problemi dei bambini; però esiste una tendenza a sanitarizzare tutto. Vi sono impellenti problemi di carattere pedagogico e educativo che vanno risolti.

All'onorevole Pitzalis faccio notare che gli osservatori sono utili solo se non si risolvono nell'essere estensori di grida manzoniane e se raccolgono elementi da fornire a strutture che poi provvedono concretamente. L'osservatorio serve a poco se resta staccato dalla realtà. In un ministero un osservatorio diventa utile se fornisce al ministro elementi che poi possano essere portati in Parlamento oppure possano servire ad emettere atti amministrativi (che spesso prendono il posto delle leggi). Solo in tal senso gli osservatori hanno una loro utilità. Ho cercato di far sì che quelli costituiti presso il mio ministero forniscano materiale idoneo ad essere sottoposto all'attenzione del Parlamento per far nascere progetti ordinati e precisi.

Per quanto riguarda i neonati - il mio lavoro mi mette continuamente in contatto con madri e bambini - la mia esperienza mi porta a dire che molti drammi si verificano per mancanza di informazione. Nessuno sa, per esempio, che una donna può avere un bambino senza che nessuno lo sappia, partorendo in un posto diverso da cui vive. Se una donna vive a Cireglio Pi-

stoiese può partorire a Milano; ho chiesto al presidente della RAI - vi domando aiuto in questo senso - di darmi degli « spazi ». Penso di potermi esprimere, vista la mia esperienza professionale oltre che di Governo, e di poter spiegare tutto questo. Tra tanti altri, potrebbe anche essere trasmesso uno *spot* su questo argomento.

Sono stato all'estero e posso dirvi che in materia abbiamo le leggi più avanzate del mondo. Non è vero che siamo sempre gli ultimi in tutto! Ad Helsinki sono stato relatore ufficiale sul problema del ruolo del padre e in proposito ho portato documenti abbastanza importanti.

Concludendo il primo giro di risposte, vi ringrazio e sottolineo che abbiamo di fronte uno spazio di lavoro enorme che potremmo utilizzare facendo in modo che il materiale che vi fornirò vi consenta di dare suggerimenti al Governo perché intervenga in via amministrativa ed elabori disegni legislativi nel più breve tempo possibile. Si tratta di un tema importantissimo del quale non possiamo non tenere conto.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro; credo che stiamo maturando una linea di azione estremamente concreta nel senso di non concludere i lavori della Commissione senza aver ottenuto almeno qualche risultato. È chiarissimo che dal punto di vista legislativo i risultati saranno tangibili soltanto se verrà garantita quella copertura richiesta dall'articolo 81 della Costituzione.

Nella finanziaria per il 1995 non era stata stanziata nemmeno una lira per la politica dell'infanzia; nella finanziaria 1996 e in quella per il 1997 saranno utilizzabili soltanto i resti - pari a circa 54 miliardi - di quanto fu stanziato per la famiglia (600 miliardi) in sede di approvazione della finanziaria per il 1995.

Quindi, signor ministro, noi le forniremo tutto l'appoggio possibile e, se la Commissione sarà d'accordo per superare la dialettica tra i cosiddetti ministri di spesa - che durante i lavori di preparazione della finanziaria sono « guardati » male - ed i ministri erogatori delle ri-

sorse, potremo chiamare in questa sede il sottosegretario per il tesoro e comunicargli con chiarezza che d'ora in poi dovrà tener conto dell'esistenza di una Commissione speciale per l'infanzia e quindi della necessità di una politica del settore. Diversamente, ci prenderemo in giro reciprocamente.

ADRIANO OSSICINI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Questa è la mia forza !

MARETTA SCOCA. Sarò brevissima per lasciare spazio anche agli altri colleghi.

Volevo fare una precisazione per me molto importante: i problemi dell'infanzia scaturiscono in gran parte dal suo rapporto malato o comunque cattivo con il mondo degli adulti. Nell'indirizzare la nostra opera alla tutela dell'infanzia mi pare non si possa tralasciare un momento « educativo » degli adulti nel loro rapporto con i bambini.

Vorrei avanzare qualche proposta operativa. Facciamo magari piccoli passi ma cominciamo a farli, visto che oltretutto non comportano aggravii di spese. Di questo ho già parlato con il presidente; ho anche rivolto interrogazioni al ministro Ossicini ed al ministro della sanità sul tema dell'informazione alle donne che vogliono partorire ma non tenersi i bambini, e ciò al fine di evitare gli infanticidi.

La nostra legislazione consente che queste donne vadano a partorire fuori dal loro ambiente mantenendo così l'anonimato. Credo davvero si tratti solo di un problema di mancata informazione: non posso immaginare che rischino la loro vita, se non altro per motivazioni egoistiche. Sono donne che già rischiano la galera e che subiscono grandissime angosce. Il problema è dunque di informazione. Anche se riuscissimo a salvare solo la metà di questi bambini avremmo già raggiunto il nostro scopo. La RAI è un servizio pubblico e trasmette, fra l'altro, la pubblicità progresso: dovrebbe quindi essere disponibile in questo senso.

Pensavo anche (ne parlavo appunto anche con la presidente) di rivolgerci - perché no? - alle case produttrici di articoli per bambini, che potrebbero essere interessate ad un discorso quale quello, ad esempio, portato avanti dalle banche che finanziano i restauri di monumenti e, quindi, a darci una mano in questo senso. Potremmo almeno interpellare queste ditte per verificarne la disponibilità.

Faccio inoltre presente che vi sono mille istituzioni, sia pubbliche sia private sia di volontariato, che operano nel sociale e, specificatamente, nel campo dell'infanzia: tutto ciò, però, avviene a compartimenti stagni in cui ognuno va per la sua strada. Non esiste un raccordo tale da ottimizzare l'attività di queste istituzioni. A mio avviso, utilizzando quelle esistenti, e cercando di realizzare un coordinamento per rendere le une complementari alle altre, istituendo cioè un cervello direzionale, probabilmente si potrebbero ottenere risultati migliori, senza peraltro impiegare risorse ulteriori.

Quanto alla tragedia dei bambini che vivono in Bosnia - e, purtroppo, non solo in questa regione ma anche in Brasile, in Ruanda, in Burundi: stiamo parlando di situazioni veramente drammatiche -, si potrebbe forse incentivare e far conoscere, attraverso i *mass media*, l'istituto dell'affido familiare, tramite il quale dare, almeno temporaneamente, la possibilità di qualche anno di vita migliore a quei bambini, oltre a facilitarne le adozioni.

PAOLO POLENTA. Ringrazio il ministro per l'opportunità offertaci. Riflettendo con me stesso su quanto ci saremmo detti nella presente occasione, mi sono reso conto - è una cosa ovvia - che le problematiche relative all'infanzia sono infinite e così complesse da non consentirci, probabilmente, di svolgere un'azione tale da portare a soluzione gran parte delle stesse. Tuttavia, la Commissione deve compiere comunque ogni sforzo in tal senso: lo dico in presenza del ministro perché ritengo che egli rappresenti la figura centrale, come la discussione sin qui

svolta ha messo in evidenza, per il dibattito sui problemi dell'infanzia.

La Commissione deve compiere ogni sforzo per giungere — come sosteneva il presidente — a qualche soluzione concreta, nel quadro però di una definizione complessiva della problematica dell'infanzia. In altre parole, noi non dovremmo accontentarci di affrontare questo o quell'aspetto, uno « spizzico » di problemi, ma dovremmo avere di fronte un quadro complessivo, dal quale enucleare i provvedimenti che riteniamo più urgenti o le questioni che concretamente siamo in condizione di risolvere.

Quindi, prendendo le mosse dalle enunciazioni delle carte fondamentali, della nostra Costituzione, dei documenti internazionali ricordati in precedenza dal ministro, nei quali le politiche per l'infanzia sono indicate nella loro concretezza, dovremmo — ma questo sarà anche un problema di organizzazione dei lavori della Commissione, che esamineremo in altra sede — affrontare una serie di tematiche. Parlo della presenza dei minori all'interno della famiglia, quindi dei collegamenti tra le problematiche dell'infanzia e quelle della famiglia nel suo complesso (istituzione che oggi è in crisi, una crisi diversa da quella di dieci o di trenta anni fa e che richiede, da parte nostra, un'attenzione particolare). Ma parlo anche degli aspetti che collegano le tematiche dell'infanzia con il mondo della scuola e del lavoro; del lavoro minorile, tematica alla quale forse non abbiamo mai accennato e che almeno in alcune regioni del paese è presente, con le difficoltà connesse. E non affronto minimamente il punto centrale che è oggetto dell'attenzione dei mezzi di comunicazione, cioè quello del bambino maltrattato, con i numerosi aspetti che purtroppo emergono dal sottofondo della realtà italiana; né affronto tutti i problemi riguardanti i minori diversi (definiamoli così), i quali presentano diversità tali da richiedere un impegno particolare. Il ministro ha fatto riferimento ai problemi dei bambini handicappati; ma potremmo anche parlare dei piccoli malati, degli stranieri, degli apolidi: ogni categoria ha una

problematica differente. Allora, su tutti questi temi noi dovremmo avere le idee piuttosto chiare e, come punto di riferimento, il ministro. Se esiste una centralità del problema dell'infanzia, dei minori, vi è una centralità del ministro per gli affari sociali (anche se è senza portafoglio...)! Parafrasando una famosa espressione di John Kennedy, potremmo dire che non dobbiamo chiedere al ministro cosa può fare per noi, ma dobbiamo chiederci cosa noi siamo in grado di fare non per il ministro, in questo caso, ma per l'infanzia, avendo come tramite il ministro stesso.

In questa sede si è parlato, tanto per accennare ad argomenti molto concreti, dell'urgenza della prossima legge finanziaria. Vorrei ricordare che, essendo stato relatore in Commissione affari sociali per la parte socio-sanitaria, ed avendo proposto di esprimere parere favorevole sul documento di programmazione economico-finanziaria, sono comunque alquanto preoccupato. Lo sono, per esempio, laddove esso punta a realizzare una netta separazione (sotto il profilo legislativo, com'è giusto che sia) fra la spesa sanitaria e quella sociale (tradotto in « volgare » ciò significa che si cerca di addossare agli enti locali gran parte di quegli oneri che, per legge, competono agli stessi). Ma tutti sappiamo che con gli attuali chiari di luna in materia di finanza locale gli enti locali non sarebbero in condizione di affrontare gli impegni. Ritengo, pertanto — per essere molto concreti — che la Commissione raggiungerebbe un risultato di grande importanza politica e di grande utilità pratica se riuscisse ad elaborare una propria proposta, cioè una proposta complessiva — per quanto concerne, ovviamente, i settori di sua competenza — in rapporto alla legge finanziaria, superando gli schieramenti politici, pure in questa sede presenti, ma tenendo conto della volontà di dare soluzioni concrete ai problemi dell'infanzia. Sarebbe, ripeto, di grande utilità se la Commissione, prima che la legge finanziaria venisse elaborata, proponesse quattro, cinque, dieci punti precisi di definizione finanziaria degli atti che il Parlamento dovrà approvare alla ripresa dei lavori dopo

le ferie estive. Si tratta, in sostanza, di fare in modo che una Commissione appositamente creata allo scopo di affrontare i problemi dell'infanzia avanzi unitariamente una proposta specifica in materia, per dare al ministro per la famiglia la forza politica necessaria a risolvere una serie di problemi.

La prima questione che dovrebbe essere affrontata dal punto di vista cronologico è proprio l'individuazione delle proposte operative (e dei relativi capitoli di bilancio) da inserire nella legge finanziaria 1996; ciò — lo ripeto — dovrebbe avvenire possibilmente con una pronuncia unanime della nostra Commissione.

In conclusione, vorrei domandare al ministro un chiarimento su un'altra questione che in passato è stata oggetto della sua valutazione (mi riferisco al suo intervento in Assemblea durante la discussione che ha portato all'istituzione di questa Commissione). Se non sbaglio, egli ha ipotizzato in quella sede l'emanazione di uno statuto del minore (mi sembra che il ministro l'abbia definito così). Cosa pensa di proporre il ministro in proposito e quali proposte la Commissione dovrebbe a sua volta avanzare in materia?

LUIGI GIACCO. Mi associo ai colleghi che si sono pronunciati a favore del massimo impegno e della più forte determinazione nel portare avanti gli obiettivi della Commissione speciale in materia di infanzia.

In questa sede vorrei limitarmi a porre l'accento su un problema essenziale, che riguarda il mondo dell'handicap. L'articolo 12, comma 1, della legge n. 104 del 1992 prevede che al bambino da zero a tre anni handicappato sia garantito l'inserimento negli asili nido. Mi sembra un aspetto estremamente importante, dal momento che non esiste alcun orientamento medico, biologico, psicologico, pedagogico e riabilitativo che non ponga particolare attenzione sulla necessità di un intervento precoce. Sappiamo tutti che quanto più precocemente si interviene tanto più elevata è la qualità dei risultati ottenuti non soltanto nei confronti del bambino, ma anche

per quanto riguarda la famiglia. Il concetto di intervento deve essere dunque inquadrato in un'ottica sistemica: non solo in rapporto al bambino, ma anche in relazione alla famiglia.

In proposito è possibile realizzare un intervento che non comporta costi. Per far sì che questi bambini siano veramente integrati all'interno degli asili nido, gli stessi educatori che li seguono direttamente dovrebbero garantire un adeguato livello di competenza. Può sembrare strano, ma penso che sia molto più importante preparare gli operatori degli asili nido piuttosto che i professori universitari: oggi, infatti, questi bambini hanno necessità particolari che richiedono una competenza altamente specializzata e qualificata. Per affrontare il problema si potrebbe ipotizzare un intervento che dal mio punto di vista non rappresenta la soluzione più funzionale, ma che ha il vantaggio di non pesare sul bilancio. Oggi esistono già corsi biennali di specializzazione per operatori delle sezioni materna, elementare e secondaria: si potrebbe prevedere al loro interno una sezione dedicata agli asili nido, nella quale formare quel minimo di specializzazione e di qualificazione che consenta di rispondere in maniera più funzionale alle esigenze del settore.

L'ultima questione che vorrei sollevare investe maggiormente la competenza del Ministero della sanità; tuttavia la nostra Commissione potrebbe opportunamente occuparsene. Mi riferisco ai bambini ospiti dei centri di riabilitazione. In base all'articolo 26 della citata legge n. 104, le unità sanitarie locali alle quali fanno riferimento i singoli pazienti pagano la retta giornaliera di ricovero per la loro ospitalità nei suddetti centri. Ebbene, in molte USL non vengono emesse le impegnative di ricovero in quanto si cerca di stabilire quale sia la quota sanitaria e quale sia la quota sociale del costo nella sua totalità. Al di là dell'individuazione della giusta ripartizione della quota complessiva, resta il problema che senza un'impegnativa di ricovero questi bambini non possono essere accettati presso i centri di riabilitazione per un trattamento educativo-riabilitativo.

La nostra Commissione potrebbe rivolgere al Governo, e specificamente al ministro della sanità Guzzanti, un atto di indirizzo per fare in modo che a livello territoriale il problema sia chiarito e risolto.

Senza ripercorrere il complesso delle questioni trattate dai colleghi già intervenuti, ho voluto limitarmi alla esposizione di queste due tematiche. Si tratta di problemi di grande importanza, la cui soluzione non dovrebbe richiedere eccessivi oneri economici. Sottolineo nuovamente che il periodo da zero a tre anni è l'età migliore per una particolare efficacia delle attività di riabilitazione.

ANTONIO GUIDI. Devo dire che provo qualche invidia per il fatto che, durante la mia permanenza in carica come ministro, una Commissione del genere non esisteva: sarebbe stata, invece, alquanto utile (mi sarei sentito un po' meno Robinson Crusoe senza Venerdì...).

Oggi abbiamo rotto il ghiaccio. Nelle audizioni con i ministri c'è sempre una « prima volta »: oltre all'utilità obiettiva degli elementi che in questa sede vengono acquisiti, si registrano anche comportamenti che si richiamano quasi alla terapia psicoanalitica di gruppo; si passa dall'euforia del proporre tutto alla depressione del domandarsi l'effettiva utilità di queste iniziative.

Conoscendo il ministro da tanti anni, conoscendo il presidente e gli stessi componenti di questa Commissione, credo che - anche se non riusciremo a vincere la partita - complessivamente qualche goal riusciremo a farlo. Ne sono sicuro. La stessa istituzione di una Commissione del genere è, in sé, un fatto importante: certo non può essere assolutoria in tutti i sensi (« viva la Commissione ! », purché esista...). Si tratta, in ogni caso, di un grosso passo in avanti: responsabilizza una parte del Parlamento ed ognuno di noi è incitato a lavorare per lo scopo che ci si propone; così si può partire anche da un numero ridotto di deputati, per poi sperare in un effetto « a cascata » delle attività della Commissione.

In fondo, al di là di specifiche situazioni, l'istituzione del Ministero per la famiglia è servita se non altro ad attivare quelle mozioni sulle politiche per la famiglia e per l'infanzia sulle quali il ministro ha così ben risposto. All'inizio erano pochi atti di indirizzo, poi il volume dei documenti e l'interesse sulla materia sono cresciuti, anche per uno stimolo e per un'opera di corresponsabilizzazione del Parlamento.

Credo che, al di là di questa « psicoterapia di gruppo » un po' ondivaga, la presenza stessa della Commissione e gli stimoli che riusciremo a portare avanti singolarmente ed in qualità di gruppi parlamentari rappresentano un valore aggiunto del quale sono ben lieto di far parte.

Ritengo che dopo un opportuno giro di audizioni con i rappresentanti delle associazioni e con gli altri soggetti interessati al nostro ambito di attività (per esempio la RAI), le successive audizioni con gli stessi ministri non dovrebbero modularsi esclusivamente su uno schema domanda-risposta. Lo dico per esperienza: il ministro può non sapere tutto, mentre spesso la discussione può indurre comportamenti reattivi; in questo modo le domande e le risposte possono confondersi. Naturalmente non parlo dell'esperienza che stiamo vivendo nella seduta odierna, ma mi riferisco ai programmi di lavoro della nostra Commissione. Come ha sottolineato il collega Polenta, anche se ascolteremo altri ministri è evidente che Adriano Ossicini sarà il punto di riferimento focale della Commissione (e viceversa). A questo punto, più che indulgere ad un continuo botta e risposta, dopo aver avuto un primo contatto con un ministro dovremmo stabilire un canale di comunicazione per approfondire il nostro lavoro: si tratterebbe di trasmettere notizie e dati (da parte nostra verso il ministro e da parte del ministro nei confronti della Commissione) che preparino tutti i partecipanti ad approfondire opportunamente durante la discussione le problematiche sul tappeto. Il ministro in questa sede risponderebbe soltanto in parte alle domande formulate, mentre la Commissione potrebbe concordare al suo interno un

gruppo di argomenti sui quali richiedere chiarimenti ed accentrare il dibattito: il ministro potrebbe essere chiamato a rispondere, per esempio, su un documento presentato dalla Commissione. Se così non fosse, rischieremmo di rendere più difficile la nostra opera di approfondimento, con interventi molto faticosi soprattutto per il ministro che potrebbero costituire un alibi anche per noi. Ripeto, non mi riferisco al lavoro di oggi ma a quello futuro, anche al fine di evitare questo ritualismo, breve o lungo che sia. Credo comunque che faremo qualcosa, e anche di importante.

Detto questo, in un momento di complessità politica come l'attuale (spero che il presidente mi dia la possibilità di personalizzare in piccola misura il mio intervento) voglio esprimere non la soddisfazione, perché sarebbe un autocompiacimento che non sta in me avere, ma la serenità di poter dire che certe iniziative che io avevo impostato, il ministro Ossicini le ha non solo concretizzate ma realizzate molto meglio di quanto il sottoscritto aveva programmato. Di solito è invalsa l'abitudine che un nuovo ministro non prenda in considerazione le decisioni adottate da quello precedente, le consideri mondezze e ricominci tutto daccapo. Nel mio piccolo - devo dire - non l'ho fatto, ed il ministro Ossicini, indipendentemente dall'amicizia che non può far velo nella politica, ha concretizzato alcuni progetti, come l'osservatorio, definiti da persone anche esterne a questa sede come delle stupidaggini, degli alibi. Comprendo i dubbi che il ministro Ossicini manifesta al riguardo, ma ritengo che l'osservatorio istituito secondo l'impostazione da lui voluta possa essere un importante strumento di conoscenza e di interattività (come del resto ha sottolineato il collega Calzolaio).

Non è vero che fare politica significa « disconfermare » le decisioni di altri ma, una volta tanto, rispettando le diversità di idee, c'è un testimone riguardante i bambini che è passato da ministro a ministro. Mi riferisco alla legge n. 104 che abbiamo costruito su versanti opposti e che poi comunque tutti abbiamo contribuito a mi-

gliorare fino a farla divenire la miglior legge in Europa su questa materia.

Dopo questo piccolo sfoggio personale (d'altra parte ho fatto tanta psicoterapia agli altri e posso farne anche un po' anche a me stesso) vorrei parlare della normativa sugli handicap gravi; pur non essendo un'ottima legge, rappresenta un grande passo in avanti rispetto al passato. Storicamente sappiamo che il termine grave per anni non è stato usato perché significava senza speranza, senza possibilità di guarigione. Una legge sui « gravi » in ogni caso porterebbe in discussione in Parlamento una tematica forte sulla diversità e la solidarietà, che io reputo indispensabile. Pertanto, signor ministro, come noi le abbiamo promesso il nostro aiuto, cerchi, a sua volta, di aiutare noi togliendo questa legge dal pantano in cui si trova al Senato, tanto più che si tratta di un provvedimento che costa pochissimo e che, alla lunga, comporta notevoli risparmi, soprattutto dal punto di vista psicologico. Penso ad una morte più serena dei genitori di figli con handicap gravi, i quali non hanno nemmeno il diritto di morire. Totò scriveva ne *'a livella* che tutti muoiono in maniera uguale, al di là della ricchezza; io dico che non è così (e tu, ministro, lo sai bene per esperienza personale) perché i genitori di persone con handicap gravi non possono permettersi nemmeno di morire. Il provvedimento a cui faccio riferimento non risolve il problema, ma dà alcuni suggerimenti. In particolare, il *part-time* e le assicurazioni sussidiarie (proposte inserite nel corso della discussione parlamentare) possono consentire un'evoluzione più rapida dell'iter della legge, della quale ancora una volta chiedo di farti carico.

Vorrei toccare ancora altri punti che a mio giudizio sono fondamentali. Vi chiedo anche scusa per la lunghezza del mio intervento ma il mio è un vizio che non finirà mai.

Per quanto riguarda il parto, concordo sulla proposta di avviare una campagna di informazione, ma non facciamo l'errore di colpevolizzare indirettamente la donna considerandola ignorante. Fate attenzione, è esattamente il contrario: la donna che

deve partorire (e lo nasconde) ne sa forse più di qualcuno di noi che vuole fare lo *spot*. Il problema sta nel fatto che, se si reca in un ospedale che dista 300 chilometri da casa sua, non viene accettata e viene rimandata alla sua USL. La burocratizzazione delle USL ripropone potentemente le tematiche femminili: per esempio, la prevenzione non viene fatta perché sembra sia un fantasma; quando una donna, anche a rischio, chiede di essere sottoposta all'amniocentesi o all'esame dei villi coriali, riceve una risposta negativa con la scusa che il suo intendimento sarebbe quello di abortire. Questa è la realtà! Analogamente, quando una donna chiede di partorire a 500 chilometri si sente rispondere: « torna a casa tua ». Se non fosse così, la donna non metterebbe il bambino nel cassonetto.

Dunque, ministro, attiva pure tutte le campagne di acculturazione della donna - che io ritengo sia già acculturata - ma contemporaneamente procedi ad un monitoraggio di tutte quelle denunce (personalmente ne ho raccolte moltissime) di donne che, quando hanno voluto partorire al di fuori della loro USL, nonostante la legge lo permettesse, hanno ricevuto un bel calcione sul deretano e si sono sentite dire: « torna a casa...Lassie! ». Ecco perché i bambini vanno a finire nei cassonetti. Non si tratta di cattiva volontà o di ignoranza della donna ma di un processo di mascolizzazione dell'ostetricia e della ginecologia. Se non è così, discutiamone perché comunque si tratta di un argomento forte.

Un altro punto che vorrei trattare nasce da una voce che mi è giunta e che ritento inattendibile, anche se è giusto andare a fondo delle questioni perché, altrimenti, il nostro rimane un ruolo puramente formale. Sembra che esista una non diversa filosofia, perché questa l'ho vissuta e sofferta anch'io, ma che ci siano voci troppo diverse in merito ai poteri a livello di ministro (senza portafoglio) e del dipartimento che è invece potentissimo a livello di autorappresentatività. Vorrei sapere se esista questa divaricazione di fatto tra dipartimento e ministro perché al riguardo giungono voci discordi su temi fonda-

tali. Ne ho vissuta una estremamente sgradevole: in tema di regolamentazione del lavoro stagionale non ho mai consentito che si usasse la parola « carcere » ma il dipartimento, nei suoi più alti vertici, godendo di un'autonomia amministrativa derivante dalla legge che regola la Presidenza del Consiglio, insisteva per inserire questa parola. Vorrei sapere quale sia la verità al riguardo perché questa situazione non mi ha consentito di emanare un provvedimento che ritenevo indispensabile.

Infine, per quanto riguarda la Bosnia, penso che si debba potenziare al massimo l'attività delle associazioni (come suggeriva Calzolaio) in aiuto non ai bambini, (perché questo è un « mammismo ») ma a tutte le persone che soffrono per la guerra, in particolare le fasce deboli. Però, non dobbiamo dimenticarci che se non creiamo un cordone di deterrenza non salviamo nessuno, perché la maggior parte della gente non è solo espulsa dai territori ma viene anche rinchiusa nei territori stessi. Questa gente va salvata! Se qualche bambino è uscito fuori dal Ruanda (ne ho aiutato qualcuno in questo senso) non è stato per i ruandesi; li abbiamo quasi rapiti. Ciò che voglio dire è che qui non vi sono due popoli paritari in guerra: vi è infatti un popolo che ha perso e un piccolo manipolo di mascalzoni che opprime ed uccide. Dobbiamo predisporre un cordone in difesa delle popolazioni indifese; tutto il resto sono chiacchiere. Spero che in questo senso vi sia un intervento anche della Commissione; io mi assumo la mia responsabilità all'interno del Parlamento.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Non posso fare a meno di cominciare con il « bambino maltrattato ». Tutti gli addetti ai lavori (io, come pediatra) sappiamo che è una sindrome che abbiamo imparato a conoscere in tempi relativamente recenti, proveniente dai paesi d'oltreoceano. Questo mi offre lo spunto per parlare dei maltrattamenti del bambino, che noi stiamo vivendo « in diretta », « dal vivo », attraverso quanto sta accadendo in Bosnia. Proprio in riferimento alla Bosnia, il ministro ha già risposto sull'atteggiamento as-

sunto dal Governo, che ha rimandato la questione al Parlamento, per rispetto all'istituzione. Su questo problema, a livello internazionale, si gioca a rimpiazzino e nessuno vuole assumersene la responsabilità, potrebbe sembrare — lo dico senza ipocrisia — che il problema venga rinviato sempre ad organi diversi e che dal Governo venga rimandato al Parlamento. È questo il dubbio che nasce in noi; vorremmo che non fosse così, ma il presidente poco fa ha detto che la Commissione domani si assumerà le proprie responsabilità e proporrà al Parlamento quanto riterrà opportuno affinché non vi sia un vuoto decisionale e perché vi sia un documento sul quale discutere; infatti, quando non vi sono documenti, si va avanti sempre con la pratica dello scaricabarile.

Parlando sempre dei bambini della Bosnia, a proposito della proposta formulata poco fa dalla collega Nardini, qualcuno di noi ha ricevuto alcuni giorni fa dalla senatrice D'Ippolito una proposta simile, definita « Cento città per cento bambini », vale a dire un'adozione momentanea che si potrebbe attuare in Italia per i bambini provenienti dalla Bosnia. Chiedo al ministro — ne abbiamo discusso molto e dobbiamo solo approfondire la questione — se iniziative del genere siano in corso; mi riferisco ad alcuni bambini che ora si trovano in Italia, provenienti da Chernobyl dove hanno subito la violenza del nucleare, e sono assistiti da associazioni umanitarie. Venti bambini si trovano ad Alcamo (la mia città), e sono assistiti dalla Confraternita della misericordia; so che altre associazioni umanitarie svolgono analoghe attività di assistenza.

La relazione del ministro, ha evidenziato le motivazioni per cui questa Commissione è stata costituita. In effetti, dalle parole del ministro, sembra che ci troviamo all'anno zero; non dico che vi sia un grido di dolore da parte del ministro per le inefficienze e le difficoltà in cui ci troviamo, ma giustamente la sua è stata una richiesta di aiuto nei confronti della Commissione. E noi la facciamo nei confronti del ministro. Non voglio dividere i compiti della Commissione da quelli del ministro;

mi pare che si possa parlare di « corrispondenza d'amorosi sensi », se vogliamo dirla con il Foscolo.

In merito all'eventualità che questa Commissione si faccia promotrice di una proposta di legge sull'osservatorio, mi pare che il ministro possa collaborare in questo senso, perché sarebbe più agevole un'iniziativa legislativa da parte sua. E ciò sempre nello spirito della « corrispondenza d'amorosi sensi »!

Il ministro ha parlato dei quattro settori di lavoro dell'osservatorio e di una parte di questa Commissione che si occuperebbe dei servizi per l'infanzia. Non so se tra questi sia compresa anche l'assistenza medica al neonato; il ministro ne ha parlato in un altro passaggio con riferimento ai servizi sociali nei reparti di neonatologia ed ostetricia a proposito dei rischi dei bambini abbandonati. Gradirei che il ministro si occupasse anche della parte medica, anche se non è di sua stretta competenza, perché ad essa è legato il problema dell'handicap, cui si è accennato. Quello dell'handicap, come tutti sapete, è anche un problema di prevenzione, che avviene anche in sala parto, durante l'assistenza al neonato, nel corso della gravidanza e così via. È una questione importante, perché poi l'handicap è un problema familiare e sociale; pertanto, mi pare opportuno che sia affrontato in una fase preventiva.

Mi fa piacere che il ministro abbia parlato anche degli assegni familiari: la mia parte politica ha presentato in merito delle proposte di legge e ha parlato di questo anche in occasione dell'approvazione della riforma della previdenza; pertanto siamo d'accordo, e lo ringrazio per aver posto l'accento su tale questione. Sono anche d'accordo sull'impegno di trovare i fondi nell'ambito della legge finanziaria. Voglio dire una battuta in siciliano: « Senza dinari nun si canta missa », vale a dire senza soldi la messa non si celebra. Se non vi sono fondi, non si fa niente. È questo il *leit motiv* che sta alla base della relazione del ministro. Senza una minima quantità di fondi possiamo soltanto produrre studi e proposte di legge, ma tutto

rimane come prima; avremmo così fatto un lavoro importante, ma poi bisognerebbe andare alla concretezza. Ed è con un invito alla concretezza, concludo il mio intervento, ringraziando per avermi ascoltato.

VALENTINA APREA. Vorrei cominciare il mio intervento facendo una breve considerazione: di questa tormentata legislatura, la XII, probabilmente si ricorderanno poche cose, ma una tappa è stata sicuramente raggiunta, quella appunto di aver definito la figura del ministro della famiglia - prima Antonio Guidi ed ora Adriano Ossicini - perché questi possa affrontare più concretamente le problematiche relative alla famiglia ed all'infanzia. Per di più ora esiste la nostra Commissione, ed approfitto dell'occasione per augurare a tutti noi ed al presidente Jervolino Russo in particolare un buon lavoro e soprattutto il raggiungimento di obiettivi concreti. Dobbiamo lasciare comunque un segno, una traccia del nostro passaggio, sia pure - ripeto - in una legislatura che probabilmente non avrà la durata ordinaria.

Qui stiamo lavorando, e questo è un fatto positivo; se è utile - e qui inizia la mia riflessione ad alta voce - partire dalla constatazione dei problemi che riguardano l'infanzia, è altrettanto utile che non ci si fermi a questo. Spiego ora le ragioni di questa affermazione: è certamente importante avere il coraggio di affrontare i problemi attuali, tristemente noti, che rappresentano le negatività che si abbattano sull'infanzia. In tal senso occorrono leggi di prevenzione e campagne che possano favorire atteggiamenti e comportamenti diversi, più responsabili e più maturi verso l'infanzia. Sono opportune anche leggi correttive di atteggiamenti anomali; penso ad interventi tali da scoraggiare determinati comportamenti negativi che tutti noi aborriamo.

Ma non ci si può fermare a questo. Da educatrice, da persona di scuola, da pedagoga, ma in questo momento soprattutto da parlamentare, con l'atteggiamento del legislatore, non posso fare a meno di denunciare ed esprimere il mio disagio per

la mancanza nel nostro paese di un progetto complessivo per un'infanzia serena, la quale possa crescere e svilupparsi in sintonia con lo scenario del terzo millennio, ormai alle porte, uno scenario che preannuncia sfide ed anche opportunità.

Per questo dobbiamo prevedere nuove garanzie per l'infanzia. Dove sono le garanzie per l'infanzia del terzo millennio? Non soltanto non si può e non si deve morire nascendo, come hanno evidenziato i nostri colleghi sanitari, ma non si può e non si deve morire giocando nei prati, nei cortili delle scuole (o in quello vicino casa perché un tombino non è stato chiuso), in cui si trovano siringhe utilizzate dai drogati e via dicendo. Dove sono queste garanzie per i nostri ragazzi?

Auspico davvero un lavoro di promozione a favore dell'infanzia e dei preadolescenti, che possa vincolare anche gli enti e le istituzioni che dispongono di finanziamenti - quelle sociali, statali, gli enti comunali e regionali - ad investire in questo progetto. È una questione di civiltà: come non si dovrebbe erigere un quartiere senza aver prima costruito una strada, così non si dovrebbe erigere un quartiere senza avere prima previsto una serie di garanzie per i bambini.

Va bene allora la prevenzione, ma desidero insistere soprattutto sulla promozione. Cerchiamo di lavorare attorno ad una legge-quadro che garantisca una qualità della vita più alta del mondo infantile sul territorio nazionale.

Ovviamente questo discorso dovrà coinvolgere tutti i settori della vita infantile: dal quartiere alla scuola, all'ambulatorio fino alla creazione di appositi luoghi, come le ludoteche, attualmente scarsi nel nostro paese. Ci lamentiamo dei livelli di devianza e di abbandono scolastico, ma poco o nulla è stato fatto per dare ai nostri bambini opportunità e garanzie diverse.

Mi auguro che questa Commissione con le proprie iniziative possa offrire loro un orizzonte più sereno.

GIOVANNA MELANDRI. Desidero anch'io ringraziare il ministro per la sua

presenza in questa Commissione e sottolineare il fatto che questa è un'audizione *sui generis*, in quanto, oltre ad interloquire con il ministro, per la prima volta, ci stiamo ascoltando e stiamo elencando una quantità di questioni, di iniziative, di interventi possibili. Lo sforzo del nostro lavoro dovrà essere indirizzato alla definizione di linee di intervento prioritario.

A questo proposito, credo che l'ambizione di noi tutti - sia del lavoro della Commissione speciale, sia del rapporto tra questa e il ministro - sia (è stato detto da tanti, e dunque non mi soffermo) la definizione di una politica per l'infanzia - anche con i riflessi concreti in termini di stanziamenti nella finanziaria per il 1996, ed un'agenda di lavoro che individui alcune priorità - che ci imporrà di individuare terreni di iniziative prioritarie.

Da questo punto di vista, vorrei ricollegarmi ad un'osservazione dell'onorevole Calzolaio, riproponendo una questione che il collega aveva già evidenziato. Una delle necessità di fronte alla quale oggi ci troviamo riguarda uno sforzo metodologico nell'individuare l'evoluzione della condizione dei minori in questo paese. Anche l'aggiornamento delle metodologie già utilizzate nel primo rapporto in attuazione della Convenzione di New York può essere uno strumento di grande utilità per fornire alla Commissione e al dibattito politico parlamentare uno strumento che sottolinei non solo l'evoluzione drammatica rispetto alla violenza sui minori, agli abusi, alle tragedie che attraversano le cronache dei nostri quotidiani, ma anche l'andamento di alcuni indicatori sulla qualità della vita infantile.

Desidero ricordare in questa sede a mo' di provocazione la questione dell'impatto sull'infanzia dell'attuale assenza di una seria politica ambientale in questo paese. Vi sono anche dati dell'OMS sugli effetti tossicologici degli ossidi di azoto, dell'anidride carbonica, che ci devono impegnare in un'analisi sistematica della condizione dell'infanzia (non ritorno su aspetti in merito ai quali altri colleghi si sono intrattenuti). Tale analisi deve costituire una sorta di monitoraggio perma-

nente, di ausilio per una politica complessiva a favore dell'infanzia, dotata di strumenti finanziari, nonché di un indirizzo complessivo che sia non solo quello della prevenzione della violenza e degli abusi, ma anche quello della promozione della qualità della vita infantile.

La seconda questione che volevo rapidamente ricordare riguarda l'osservatorio sui minori. A mio giudizio, esso può svolgere una preziosissima funzione. Al fine di sgomberare il campo dai legittimi dubbi rispetto alla possibilità che un osservatorio in più non aiuti alla definizione di una linea di indirizzo delle politiche per l'infanzia, è forse importante porre l'accento sulla funzione di raccolta dei casi di successo, di esperienze concrete che si stanno sperimentando sul territorio. In questo senso sollecito il ministro ad immaginare una funzione di moltiplicatore di casi di successo a partire dall'esperienza dell'osservatorio.

Credo che questa Commissione - mi rivolgo più ai colleghi e al presidente che al ministro - abbia non solo il dovere di definire le priorità, ma anche quello di individuare gli ambiti di adeguamento normativo rispetto all'evoluzione del diritto internazionale in materia di tutela dei diritti dei minori e dell'infanzia; anche su questo terreno il nostro paese è terribilmente in ritardo.

Vi è poi il problema della riunificazione familiare, tra l'altro sottolineato dall'articolo 10 della Convenzione di New York. L'attuale normativa sul ricongiungimento familiare pone alcuni problemi e alcuni limiti. Credo che occuparsi della tutela dei minori significhi assicurare determinate garanzie alle famiglie.

Un problema da affrontare è quello della modifica della normativa nazionale in materia di adozione internazionale e quindi di riesame della legge n. 184 alla luce della convenzione de L'Aia e dell'evoluzione del diritto internazionale nella suddetta materia.

Un altro problema di cui dobbiamo occuparci è quello del diritto all'identità, alla possibilità del disconoscimento di paternità nei confronti di bambini nati con l'a-

dozione di tecniche per la procreazione assistita. Su tali problemi l'ambito di adeguamento della normativa nazionale all'evoluzione del diritto internazionale è vastissimo. Ritengo che la Commissione debba assumersi tale compito, ma che non possa limitarsi ad affrontare i problemi dei bambini italiani, ma di quelli di tutto il mondo. Pur senza avere la pretesa di risolvere questioni così complesse, esistono ambiti di intervento possibili, alcuni ricordati poc'anzi dal collega Calzolaio. Mi riferisco, per esempio, alla possibilità di individuare, come già prevede il programma di azione approvato a Copenaghen, un capitolo di spesa per la cooperazione internazionale, che finanzia progetti a favore delle donne e dei bambini. Deve essere compiuto uno sforzo particolare volto alla istituzione, anche in Italia, di un capitolo di bilancio sulla cooperazione bilaterale a sostegno dell'infanzia.

Voglio concludere il mio intervento con una riflessione sui bambini della Bosnia; al riguardo ritengo importante un'iniziativa di questa Commissione, ma voglio dire con franchezza che l'appello al Presidente della Camera, su una tematica che suscita in noi tanti dubbi e perplessità, potrebbe essere insufficiente. Le ore che stiamo vivendo non ci consentono di limitarci a rivolgere un appello, sia pure ad altissime cariche dello Stato. Ritengo invece utile una presa di posizione da parte della Commissione, richiedendo al Governo un indirizzo materiale e di sostegno alle associazioni ed ai gruppi che da tempo, nell'anonimato ed anche nell'opacità del dramma della Bosnia, operano a favore di quella popolazione. In tale contesto ritengo importante rafforzare il ponte-aereo ed assicurare interventi diretti alle popolazioni civili di quella terra martoriata.

Anch'io sento, come altri colleghi, la necessità di affermare che se una presa di posizione della Commissione vi deve essere, essa non può essere solo formale: i bambini perseguitati ed oppressi devono essere innanzi tutto difesi. Non credo, quindi, che una iniziativa, sia pure necessaria, ma finalizzata esclusivamente al raf-

forzamento della politica di solidarietà, sia una misura sufficiente. Non mi sento in coscienza di sostenere con convinzione una iniziativa così limitata. Il dovere della comunità internazionale, di fronte a popolazioni civili che stanno subendo un vero e proprio genocidio, è quello di difenderle.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Melandri per aver ripreso temi che affronteremo nella riunione di domani mattina. Non sono affezionata a nessuna forma d'iniziativa; le mie parole sono finalizzate a sensibilizzare in voi l'impossibilità a non farsi carico del problema, sensibilità che constato essere avvertita da tutti. Sono certa che nella riunione di domani la Commissione individuerà i mezzi e i modi più opportuni, concreti ed incisivi per soddisfare questa necessità.

TIZIANA VALPIANA. Signor presidente, signor ministro, intervengo brevemente, anche perché mi sento rappresentata dall'intervento dell'onorevole Calzolaio. Voglio soltanto aggiungere una importante considerazione in merito al fatto che tutti gli interventi, a cominciare da quello del ministro, hanno dimostrato una forte passione. Ciò dimostra che i membri della Commissione sono tutte persone che hanno veramente a cuore, anche se da punti di vista diversi, le sorti dell'infanzia; quindi ho fiducia sulle iniziative che potremo assumere.

Due sono gli obiettivi che dobbiamo prefiggerci: innanzi tutto intervenire sul piano legislativo; in secondo luogo operare nella società civile. Per quanto riguarda le iniziative parlamentari, mi sento di operare in una situazione schizofrenica, sensazione che ho avvertito molto spesso anche in Commissione affari sociali, nel senso che in quella sede si affrontano temi e si assumono decisioni che vengono poi contraddette dalle scelte economiche e politiche dell'Assemblea, perché spesso vanno contro l'interesse dei bambini e della famiglia (mi riferisco, per esempio, alla questione degli assegni familiari). Non voglio riproporre problemi che abbiamo affrontato recentemente, ma ritengo che

la nuova legge sulle pensioni creerà problemi soprattutto alla donna madre.

Ritengo altresì importante individuare i modi con cui la Commissione potrà incidere sui comportamenti degli adulti nei confronti dei bambini, dal punto di vista culturale.

Ricordo che alcuni mesi fa il ministro ha incontrato i giornalisti per presentare la costituzione dell'osservatorio, occasione molto significativa, cui hanno partecipato appunto molti rappresentanti della stampa; di tale incontro non ho trovato notizia sui quotidiani. Questo significa, tra l'altro, che gettare un bambino nel dirupo fa più notizia della creazione di un osservatorio o di altre iniziative a favore dell'infanzia.

Per questo ritengo sia nostro dovere pubblicizzare l'attività della Commissione e gli orientamenti che di volta in volta assumeremo su tale materia per divulgare anche questo aspetto del lavoro parlamentare, il quale deve incidere sull'atteggiamento culturale degli individui.

In realtà, il problema dei bambini, delle loro condizioni sociali ed economiche è creato in massima parte dall'atteggiamento « adultocentrico » dei genitori, degli educatori, degli insegnanti e degli amministratori locali. Uno dei compiti che la Commissione svolgerà attraverso l'adozione di provvedimenti sarà anche quello di affiancare gli adulti, sostenerli ed aiutarli a rispettare i bambini nella loro specificità, quindi, non come piccoli adulti.

Da questo punto di vista, credo che dovremo lavorare, per esempio, sul desiderio di maternità, facendo cioè capire alle persone che non è così semplice ed immediato allevare un bambino, perché le difficoltà economiche e sociali possono sovrastare la capacità del singolo da questo punto di vista. Ritengo che dovremmo anche ampliare il lavoro di informazione, non solo per quanto riguarda la possibilità di lasciare i bambini non riconosciuti in ospedale, ma anche per ciò che attiene, per esempio, alla contraccezione; credo infatti che sia fondamentale far sì che i bambini che nascono siano desiderati.

Non so se risulti anche a voi, ma ho avuto notizia che numerosissime USL stiano mettendo il ticket sui corsi di preparazione al parto e alla maternità: non essendo comprese tali prestazioni nel protocollo del Ministero della sanità, pubblicato a marzo, esse sono state considerate a pagamento, al pari di tutto ciò che non risultava gratuito. Ritengo che questo sia, ancora una volta, un gravissimo attacco alla maternità e all'aiuto perché le persone possano affrontare meglio la scelta di avere un bambino, di stare accanto ad un bambino che cresce.

Per quanto riguarda la conferenza di Pechino, sono rimasta esterrefatta - come molti di voi, credo - quando quindici giorni fa se ne è parlato in aula nell'assenza più totale e senza essere stati preventivamente avvisati che sarebbe stato quello l'argomento all'ordine del giorno. Quindi, a parte il fatto che ci siamo trovati sprovvisti, ritengo che la scelta di delegare alla Commissione esteri il compito di affrontare tale tema sia stata assolutamente sbagliata. Probabilmente, si è pensato alla Commissione affari esteri pensando che si dovesse parlare delle donne degli altri paesi. In realtà, la conferenza di Pechino riguarda ciascuno di noi, ciascun paese in cui bisognerà scegliere, attuare e praticare politiche speciali per le donne e con le donne. In particolare, credo che vada sottolineato il discorso della progressiva femminilizzazione della povertà: dove le donne divengono sempre più povere, lo divengono anche i bambini la cui realtà di vita è ad esse strettamente legata. Credo, quindi, che sia da riconsiderare la delegazione parlamentare che andrà a Pechino, perché di essa devono farne parte i componenti la Commissione affari sociali e la Commissione speciale per l'infanzia, cioè coloro che avranno voce in capitolo sulle politiche sociali in Italia.

Sono d'accordo con la collega Melandri circa l'opportunità di occuparci, come Commissione, dei bambini di tutto il mondo. Anche da questo punto di vista, credo che stiamo correndo un grave pericolo: con i tagli alla cooperazione internazionale, che l'Italia ha portato avanti mas-

sicciamente negli ultimi anni, rischiamo di perdere le grosse professionalità ed esperienze raggiunte dalle organizzazioni non governative italiane; stiamo tagliando finanziamenti e fondi a tutta una serie di agenzie che avevano progetti nel terzo mondo ed i cui funzionari stanno tornando in Italia. Ripeto: rischiamo di perdere professionalità e conoscenze. A differenza di altri paesi, da noi non esiste un organismo che coordini queste esperienze, per cui sarebbe importante, per esempio in merito ad alcune capacità di intervento sui bambini, riuscire a rivalorizzarle, a raccogliere e a farle nostre.

VITTORIO LODOLO D'ORIA. Ringrazio il ministro, soprattutto per la pagina cinque della sua relazione, dove fa una ammissione di inadeguatezza dell'ordinamento - così il ministro chiama questo istituto - volto a rimediare e ad affrontare le situazioni di gravidanza a rischio, un punto centrale che, assieme a quello dell'infanticidio, la Commissione affrontò all'indomani del suo insediamento.

Considerato che lei, signor ministro, parla di campagna informativa a proposito dei diritti nei confronti della maternità, voglio aggiungere l'opportunità di sottolineare anche i doveri, altrimenti cadiamo in quello che lei definisce vuoto di valori. Al riguardo, sottolineando l'intervento svolto dal sottoscritto e dalla collega Poli Bortone, mi fa molto piacere che l'onorevole Valpiana abbia parlato di desiderio di maternità e di parto, quindi di problemi che riconducono alla fase che precede l'infanzia. A quanto detto da ultimo dalla collega Valpiana aggiungo un altro passaggio a proposito del problema dell'informazione, cioè del fatto che la stampa non abbia riportato quello che è considerato un grande avvenimento. Credo che questa sia l'occasione buona per richiamare l'attenzione su problemi già sollevati da alte, autorevoli personalità. Dalla *Evangelium vitae*, in cui il Santo Padre ha parlato di grandi e gravi responsabilità dei mezzi di comunicazione, traggio la citazione riferita ad una stampa oltre modo attenta a fatti clamorosi e non ai gesti piccoli del quoti-

diano, altrettanto importanti, soprattutto quelli riferiti al volontariato, a gesti quali l'affido e l'adozione.

Il problema dell'informazione è stato ripreso anche dall'onorevole D'Alema per una denuncia che condivido, come ho già avuto modo di dire in aula. Il presidente della Corte costituzionale Baldassarre ha parlato di un giornalismo assolutamente malato (lo stesso modo in cui l'ha definito l'onorevole D'Alema) per non riprendere le parole usate dal Presidente del Consiglio dei ministri Dini, il quale, rivolto ai giornalisti, ha chiesto chi raccontasse loro certe baggianate.

Credo, quindi, che il problema dell'informazione sia veramente fondamentale, per cui accolgo in modo molto positivo la notizia del contatto che lei, signor presidente, ha voluto assumere con il presidente del Consiglio d'amministrazione della RAI. È su questo, infatti, che dobbiamo condurre una battaglia, proprio per non essere relegati in un cantuccio, come si vuol fare (la collega Valpiana ha già sottolineato, al riguardo, l'iniziativa negativa assunta dai mass-media).

Vi anticipo una mia iniziativa (che mi auguro domani troverete nelle vostre caselle postali) con cui chiedo una sottoscrizione di firme parlamentari affinché venga istituita un'agenzia stampa propria della Camera perché non si verifichino censure da parte delle agenzie di stampa gentilmente ospitate presso Montecitorio, che, ovviamente, pubblicano solo comunicati clamorosi e vuoti di ogni contenuto costruttivo.

Voglio concludere questo mio intervento rifacendomi, ancora una volta, a quanto detto prima dalla collega Valpiana, con la quale collaboro amabilmente in Commissione.

Non dobbiamo tralasciare un ulteriore passaggio, necessario per non vivere in modo schizofrenico la gioia ed il desiderio della maternità. Affinché una maternità sia vissuta bene è necessario un concetto complementare, quello di paternità. Richiamo la vostra attenzione su questo aspetto: facciamo sì che la donna non viva la sua dimensione in alternativa all'uomo

ma in chiave complementare rispetto a quest'ultimo. Sappiamo infatti che una maternità priva dell'incontro con l'altro sesso non può né deve esplicarsi.

Per quanto riguarda il desiderio espresso dalla collega Melandri di occuparci dei bambini di tutto il mondo, nessuno fra noi non vorrebbe farlo; limitiamoci però a pochi punti concreti per dare corpo a qualche iniziativa nello spazio che resta in questa legislatura.

ENZO CARUSO. Ringrazio il signor ministro per la sollecitudine con cui è intervenuto nella nostra Commissione che si è appena costituita.

Il sentimento che nutro questa sera è un po' ambivalente. La mia formazione ed il lavoro che ho svolto — oltre al fatto che appartengo alla Commissione agricoltura — mi portano ad essere concreto. Ho avuto l'impressione che abbiamo messo molta carne al fuoco e che per certi versi si siano compiute fughe in avanti. Era stato chiesto di sentire il ministro per sapere che cosa stava facendo, in modo da raccordarlo con i nostri programmi e per definire meglio i compiti da affrontare. In effetti, il ministro è stato conciso e puntuale: fornendoci un testo scritto, ha contribuito alla concretezza.

Non possiamo non concordare sulla necessità, prima di operare, di conoscere la realtà: l'osservatorio va in questa direzione e la stessa cosa vale per i gruppi di lavoro sull'adozione internazionale, sul rapporto tra bambini e televisione, sulla violenza ai minori, sui servizi sull'infanzia. Quest'ultimo gruppo di lavoro sembra un po' troppo ampio, perché tratta molti temi.

Nella sua relazione lei ci ha ripetuto che tutta la sua azione deve fare i conti con la scarsità di fondi. Penso quindi che dovremmo stabilire delle priorità, che secondo me sono dettate dalle drammatiche situazioni che si presentano. Parlavo prima di fughe in avanti: in Italia esistono situazioni territoriali enormemente diversificate. Ho sentito parlare di problematiche relative agli handicappati da zero a tre

anni che debbono essere accolti negli asili nido. Sappiamo però che in molte zone d'Italia l'asilo nido non esiste né per gli handicappati né per gli altri bambini; nelle periferie delle grandi metropoli c'è un'altissima incidenza di evasione scolastica e quindi di sfruttamento minorile.

Se riusciremo a parlare di tutto ciò individueremo le priorità da affrontare. Alcune iniziative che dovremo adottare necessitano di fondi e dovremo tutti darci da fare per reperire nella finanziaria i soldi che servono; altre iniziative possono però tendere a far funzionare quelle strutture che dovrebbero operare e che invece sono inattive, specialmente a livello di enti locali. La Commissione potrebbe programmare iniziative in questo senso.

Esiste poi una funzione molto importante, quella che il signor ministro ha definito di risanamento educativo. Mi riferisco alla campagna di informazione che occorre avviare al più presto e con i metodi più adatti. A mio avviso, quindi, dobbiamo graduare il nostro intervento: fare qualcosa non esclude la possibilità di farne un'altra ma, se vogliamo dare un segnale forte circa l'esistenza della nostra Commissione, dobbiamo individuare le situazioni drammatiche su cui indirizzare prioritariamente la nostra azione. In caso contrario, il rischio — che ho avvertito in questa riunione — è che ci si parli tanto addosso e si sfornino grandi quantità di documenti senza poi fare nulla.

PRESIDENTE. Il collega Caruso ha colto un punto essenziale: aveva ragione la collega Melandri nel dire che questa audizione è piuttosto anomala. In sostanza, non abbiamo solo parlato al ministro ma abbiamo anche parlato fra di noi.

ENZO CARUSO. Nella Commissione agricoltura, di cui faccio parte, si parla di fatti estremamente concreti: ci sbrighiamo in dieci minuti. Con questo, non voglio naturalmente comprimere il dibattito: ci mancherebbe altro!

PRESIDENTE. Era necessario effettuare un primo scambio di idee per de-

lineare una panoramica e cercare poi di definire insieme la scala delle priorità.

Mi trovo nello stesso stato d'animo di cui parlava prima il collega Guidi: sono molto confortata per il fatto che ogni intervento è nato da passione civile e competenza concreta, ma sono anche sconcertata perché tirare le somme e tracciare la scala delle priorità non sarà facile. Questa è stata una prima serata di lavoro; con senso di concretezza faremo in modo di assomigliare il più possibile alla Commissione agricoltura le cui sedute, oltre a durare poco, sono molto proficue.

ADRIANO OSSICINI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Vorrei innanzi tutto dire alla collega Nardini che non ho risposto alle considerazioni che aveva svolto perché sono perfettamente d'accordo con lei. La proposta che ha avanzato mi pare complessa ma va sicuramente realizzata.

A questo secondo gruppo di domande mi è facilissimo rispondere dal momento che non sono state avanzate critiche ma sono stati forniti suggerimenti che mi pare di poter accettare. Il problema è vedere quali iniziative potranno essere attuate insieme. Potremo attivare vari canali e spero che questa non sia l'unica audizione alla quale parteciperò: vorrei anzi creare un tavolo di lavoro comune. Fornirò risposte specifiche via via che le proposte avanzate verranno attuate. Leggerò i resoconti stenografici delle vostre sedute e risponderò.

Non fornirò quindi spiegazioni specifiche ai singoli intervenuti - ad eccezione di alcune precisazioni per l'onorevole Guidi - perché, ripeto, mi pare di poter accettare tutte le proposte formulate. Si tratta di stabilire la gradualità ed i limiti delle risposte che potrò fornire.

Debbo dire all'onorevole Guidi che mi sto dando da fare - forte della mia vecchia esperienza di senatore - per mandare avanti la proposta che egli ha avanzato e che è fondamentale. Tutte le iniziative che ho assunto - non l'ho detto perché mi sembrava ovvio - sono anche il proseguimento di quelle adottate dall'onorevole Guidi. Mi trovo nella situazione

spesso di dover dar seguito a progetti già avviati.

A mio avviso, la difficoltà che lei ha incontrato nel portarle avanti, la incontro io stesso perché, a parte il problema delle risorse, che è relativo, esiste una questione più complessa, riguardante il coordinamento delle competenze che sono frammentate in capo a vari ministeri, per la cui attuazione sono anche previsti fondi. Pertanto, io devo affrontare - e voi dovete aiutarmi - un lavoro di coordinamento. Non ho potuto in alcun modo aggiungere nulla a quanto fatto dal mio predecessore Guidi. Forse, sono più fortunato del mio predecessore perché posso utilizzare fondi (nazionali ed internazionali), per così dire, sparsi, di cui peraltro ancora non dispongo, ma che esistono, e che purtroppo spesso vanno in economia. Questo è, dunque, un problema rilevante.

In secondo luogo, noi stiamo andando avanti sullo stesso binario: vi sono dieci proposte che ho sviluppato, tra l'altro, debbo al collega una « casa » nuova, perché mi trovavo in una sede molto brutta e quella che avevo occupato era già stata destinata diversamente. Aggiungo che è certamente possibile che nel mio ministero vi siano state alcune dissonanze, ma, per quanto mi riguarda, non ho problemi e poi, tutto sommato, il ministro comanda obbedendo al Parlamento. La risposta mi sembra chiara.

Quanto all'ultimo problema, i colleghi stessi sono d'accordo: la concretezza può esservi se elaboriamo una scala di priorità. I colleghi hanno avanzato una serie notevole di proposte: nessuna di esse è da rifiutare, però, dobbiamo indubbiamente definire una scala di priorità, che si raggiunge con un progetto, non con un calendario. Solo se esiste un progetto complessivo, nell'ambito di questo possiamo predisporre - ripeto - una scala di priorità.

La Commissione, dunque, deve avere un progetto per l'infanzia; allora io potrò rispondere, eventualmente suggerendo alcune varianti in base alla mia esperienza professionale e personale. A mio avviso, il problema è dunque quello della scala di priorità; in tal modo, quando si conclu-

derà il nostro lavoro, avremo realizzato alcuni obiettivi, altrimenti discuteremo di tutto, ma non condurremo in porto alcun progetto.

Anche se non è mio compito sollecitare la Commissione, vorrei esortare a far presto per quanto riguarda la questione relativa alla legge finanziaria, perché noi stiamo procedendo con velocità supersonica. Si tenga conto, inoltre, che la stampa - non intendo aprire alcuna polemica - è in qualche modo sollecitata e sollecitabile se noi ci presentiamo con proposte concrete. Le difficoltà che io ho incontrato ad essere ascoltato sono derivate dall'aver elaborato progetti che richiedevano soluzioni non da parte mia, ma da altri. Se esisterà, la possibilità, da parte mia e vostra, di creare sinergie e si potrà constatare, da parte della stampa, che il Parlamento ed il ministro potranno insieme realizzare qualcosa, sarà allora certamente possibile andare avanti con maggiore facilità.

Infine, un'ultima considerazione. Io non pecco di « mammismo »: teniamo

conto, però, che la difesa dell'infanzia è anche un fatto culturale, antropologico, e che l'infanzia si sente difesa in misura scarsissima.

Concludo con quanto mi disse un bambino, che curavo da molto tempo, il giorno in cui vennero a riparare le finestre dell'ambulatorio nel quale ancora continuo la mia attività: vedi, coloro che sono fuori vogliono distruggere questo posto, così io non vengo più a curarmi.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro e tutti i colleghi per il contributo fornito.

La seduta termina alle 20,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 19 luglio 1995.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO